



FIAMME D'ORO

A.N.P.S.

**N. 5-6
MAGGIO-GIUGNO 1998**

A PAG. 8 IL SENATO



A PAG. 19 IL "ROMANO" GREGOROVIVS



L'ostensione della Sacra Sindone - 18 Aprile/14 Giugno - ha richiamato in Torino grandi folle di fedeli dall'Italia e dal mondo. Nella circostanza, una rappresentanza della Sezione ANPS torinese ha reso omaggio al venerato lino. Sulla Sindone un articolo di William Maglietto alle pagine 4, 5, 6 e 7.



FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

Direttore Responsabile

Umberto E. Girolami

Redattore Capo

Lino Nardacci

Comitato di Redazione

Francesco Magistri

Franco Agretti

Luigi Russo

Antonio Squarcione

Salvatore Palermo

Ugo Nigro

Francesco Paolo Bruni

Direzione - Amministrazione - Redazione

00185 Roma - Via Statilia, 30

Tel. 77205596-70492751/2/3 int. 613

Fax 77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906

in data 19-5-1975

Art Director

Francesco Magistri

Consulenza grafica

Impaginazione - Stampa

Publprint Service s.n.c. - 00133 Roma

Via Salemi, 7 - Tel./Fax 2031165

Finito di stampare nel mese di maggio 1998

Data di spedizione 8 giugno 1998

Spedizione tramite

SPEDIS

Via dell'Orto, 128 - Roma

Tel. 2281903

foto e articoli anche se non pubblicati
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

SOMMARIO N. 5-6 Maggio-Giugno 1998

- Non possiamo accettare pag. 3
- La Sacra Sindone, di William Maglietta pag. 4
- 2 - Le sedi delle Istituzioni: il Senato in
Palazzo Madama, di Francesco Aquilani » 8
- Riforme, di Lino Nardacci » 12
- Le circostanze del reato, di Umberto Bonito » 14
- Cataclisma in Campania » 15
- Il "romanzo" della Banca, di Ladislao Spinetti » 16
- 8 - Le sigle dell'economia, di L.S. » 17
- Ferdinand Gregorovius, "civis romanus",
di Francesco Magistri » 19
- La parola al medico:
Protesi acustiche, di Pasquale Brenna » 22
- Troppo affanno provoca malanno,
di Gianfranco Cavicchioli » 22
- Note di pensionistica,
di Francesco Paolo Bruni » 26
- Vita delle Sezioni
a cura di Antonio Brenna e Domenico Romita » 29
- Informazioni culturali » 32
- Riflessi, di F.M. » 33
- Itinerari italiani: Sassari, di Salvatore Palermo » 40
- Fatti e curiosità, di S.P. » 43
- Vivi nella nostra memoria » 46



nel prossimo
numero
**LA FESTA
DELLA
POLIZIA**

NON POSSIAMO ACCETTARE

Si è fatto un gran parlare nei giorni scorsi, e il polverone sollevato è tuttora alto, di presunti comportamenti illeciti di questo o quell'esponente, persona o minuta frazione, delle Forze dell'Ordine, la cui eventuale responsabilità è, e resta comunque sempre, affidata all'accertamento e alla definizione della Magistratura. Un polverone, però, che, così come ha frastornato non poco l'opinione pubblica, ha in un certo senso investito di riflesso anche la nostra Associazione, da tutti gli iscritti considerata a giusto titolo parte non marginale della Polizia di Stato.

Certe supponenti quanto artificiose affermazioni infastidiscono oltremodo, perché gratuitamente corrosive, le istituzioni dello Stato deputate ad "essere", non ad "apparire", presidio nazionale d'ordine e di sicurezza. Soprattutto allorché, com'è accaduto, l'operato di un singolo o di uno sparutissimo gruppo, censurabile quanto si voglia a lume di logica comune e tuttavia non "provato" nella naturale sede giurisdizionale, viene elevato a smisurato coefficiente di potenza: in sostanza, è la generalizzazione, compiaciuta talvolta, sovente spietata nella sua superficialità o, peggio, strumentale, ciò che maggiormente offende. Anche quando - osiamo affermarlo senza reticenze nella certezza del nostro buon diritto - fatti del genere dovessero infine rivestire la figura di reato.

Ogni generalizzazione noi respingiamo per educazione morale e civile, ma protestiamo con energia contro quella destinata ad infangare le Forze dell'Ordine considerate, ciascuna, nella propria unitarietà.

Non riferiremo, qui, testualmente opinioni e frasi a dir poco infelici nelle quali ci siamo dolorosamente imbattuti: accuse perfino di ignavia e di cinismo, di carenza di senso del dovere e di professionalità, sostenute dal suffragio, non si sa in che misura attendibile, di statistiche comparate, a dimostrazione che l'erba del vicino è sem-

pre più verde. Diremo solo che tali ingiuste critiche ci hanno portato a considerare con profonda amarezza inani, di fronte a un'opinione pubblica disorientata, i "picchi" di perfezionamento raggiunti dalle Forze dell'Ordine: nell'estrema selezione, preparazione e specializzazione del personale, nella severità degli studi sull'investigazione condotti ad ogni livello anche in assiduo concorso con i similari organismi esteri, nell'alto potenziamento tecnologico delle strutture e, perché no?, nei brillanti risultati conseguiti. Ma, a tal riguardo, il nostro pensiero è contemporaneamente corso al ricordo, tuttora bruciante, di infiniti sacrifici e rinunce, di tanta salute irrimediabilmente compromessa, di tanto sangue versato, di innumerevoli vite troncate e di famiglie irrimediabilmente ferite: davvero un imponente tributo, tenuto ahimé in nessun conto, al servizio supremo della sicurezza interna della Nazione.

A suo tempo, proprio su questa Rivista, noi affrontammo un argomento consimile e adducemmo, non a giustificazione bensì a spiegazione, certo, ne siamo consapevoli, difficilmente convincente, di singole manchevolezze: ragioni insite nella realtà sociale del mondo moderno. La nostra è una società violenta (non finiremmo più se volessimo esemplificare), nella quale - torniamo a ripeterlo - gli autentici valori sono stati sostituiti da idoli perversi e da effimeri lustrini. È, dunque, in tal contesto che le Forze dell'Ordine devono operare: vale a dire in mezzo a un groviglio di problemi di cui sentono l'enorme peso e talvolta, purtroppo, anche la lusinga, ma che non sta ad esse risolvere se non in minima parte.

In ogni caso, se e quando qualcuno di noi sbaglia è ben giusto che paghi. Ma che paghi egli solo, non l'istituzione, già profondamente turbata e ferita a causa del suo errore.

"UNA RELIQUIA CHE VIVE" LA SACRA SINDONE



Se non è ancora stabilito, dal punto di vista storico e scientifico, che quella sindonica è l'impronta del Cristo, la Sindone riflette indiscutibilmente un uomo crocifisso esattamente come lo fu Nostro Signore, quale ci descrivono i Vangeli.

di William Maglietto

La Sindone è "una reliquia che vive" - così la definisce su "La Stampa" del 17/4/1998 il giornalista Domenico Del Rio; un'immagine "impossibile", così Emanuela Marinelli nel suo libro sulla Sindone,

"La Sindone ultimo reporter" (Carreno Etxeandia), "Sindone, ponte fra cielo e terra?" (Coero Borga), "L'uomo della Sindone è il Gesù dei Vangeli?" (Judica Cordiglia), "La Sindone di Torino: possibilità di un messaggio" (R.

La Sindone. Di proprietà di Casa Savoia, da Chambéry, suo ultimo luogo di custodia, il sacro lino fu fatto trasportare a Torino nel 1578 dal Duca Emanuele Filiberto per non affaticare il Card. Carlo Borromeo, che aveva espresso il desiderio di venerarlo quale voto per la liberazione di Milano dalla peste. Dal 1694 la Sindone si trovava nella cappella omonima del Guarini, addossata al Duomo. Nella notte fra l'11 e il 12 Aprile del 1997 essa corse il rischio di essere distrutta da un furioso incendio: fu tratta in salvo da un coraggioso Vigile del Fuoco.

Marinelli), "Sindone, un mistero che si svela" (C. Papini): questo un florilegio fra le tante definizioni ed opere sulla misteriosa ed affascinante immagine di un uomo crocifisso che lasciò la sua inesplicabile impronta nel lungo lenzuolo conservato a Torino e che proprio in questi giorni viene mostrato al pubblico. E, poiché siamo in tema, consentitemi anche una mia definizione, esternata al convegno degli scrittori liberi il 19 aprile 1986: "Il Crocifisso: un simbolo presente per esorcizzare la storia".

Immenso è il fascino intellettuale e morale della Sindone. Innanzitutto il mistero. Ancora oggi, malgrado gli enormi progressi della scienza, non si riesce a spiegare veramente come la duplice immagine di un uomo crocifisso sia rimasta impressa su quel venerato lenzuolo. In secondo luogo è inspiegabile la modalità della riproduzione fotografica che ribalta tecnicamente le regole dell'ottica. Inoltre i più grandi scienziati del mondo hanno dimostrato che se si trattasse di un dipinto (cioè di un "falso") ciò contrasterebbe assolutamente con tutte le possibilità umane in fatto di tecnica pittorica, cioè una "immagine" (artefatta) impossibile", come sostiene appunto la giovane scienziata Marinelli dianzi ricordata.

Altri fatti inesplicabili sono i tanti incendi a cui misteriosamente (o miracolosamente, per i fedeli) è sopravvissuto quel fragile lenzuolo (l'ultimo incendio addirittura dell'anno scorso).

Altro segno di contraddizione è l'incessante duello tra la Sindone e la scienza, con quest'ultima spesso apparentemente vittoriosa nelle negazioni e poi puntualmente smentita da più aggiornate indagini o dimostrazioni scientifiche. Il caso più eclatante è quello recente dell'esame radiocarbonico per la datazione col metodo

del carbonio 14 (inventato dal chimico americano Willard Frank Libby) che datò la Sindone all'incirca al 1300, con la conseguenza di con-



Chambéry. La "Sainte Chapelle", dove le fiamme d'un incendio per un puro miracolo non distrussero la Sindone, pur causandole danni riparati poi alla meglio dalle Clarisse: danni, però, che, comunque, con altre manomissioni precedenti, ne avrebbero falsato la datazione allorché alcuni piccoli frammenti di essa furono recentemente esaminati al Carbonio 14.

fermare indiscutibilmente l'interesse storico del reperto, ma di escluderne ovviamente l'identificazione con la impronta del corpo di Cristo.

Confesso che già fin da allora ebbi dubbi su quel responso e proprio in campo razionale, perché la scienza, pur se importante, non esaurisce "totalmente" l'attività razionale dell'uomo (e poi la scienza è costantemente "in divenire", per cui metodi e teorie possono sempre essere corrette, smentite o superate da ulteriori progressi scientifici).

C'è anche la storia, ad esempio, che è indiscutibilmente una disciplina basata sulla razionalità ed è forse meno fallibile della scienza, perché quando un fatto, un evento, una consuetudine sono inequivocabilmente e definitivamente accertati, non c'è aggiornamento e progresso teorico che li possa revocare in dubbio. "Quod factum infectum fieri nequit" - ammonivano i latini. Fu così che rimasi scettico fin da principio sulla datazione radiocarbonicamente espressa. "Una crocifissione del secolo XIV in Italia o in Europa?" - pensai. "Ma è semplicemente pazzesco!". Di quell'orrendo supplizio antico-romano si era persa nell'Europa medievale ogni traccia applicativa. "Resta comunque l'oriente" - rimuginai ancora. Certo la Sindone, che proprio ha quell'origine, potrebbe recare impressa una crocifissione medievale orientale. Ma è una controipotesi poco convincente. In primo luogo perché quasi certamente la Sindone fu portata in Europa, ben "prima" del 1300 o giù di lì. In secondo luogo perché, quand'anche la Sindone si fosse trovata in oriente a tale data, bisogna ricordare che già un millennio prima Costantino il grande aveva drasticamente abolito la pena straziante della crocifissione in tutto l'impero. E va ricordato come il grande imperatore che diede via libera al Cristianesimo, conquistando Roma e Milano, aveva poi scelto per sé la sede imperiale d'oriente! Malgrado ciò, in qualche oscura provincia orientale perdurò, se pure episodicamente, qualche esempio di crocifissione, ma la tecnica impiegata era assolutamente e totalmente difforme dalle modalità della crocifissione classica o romana, tecnicamente inconfondibile.

La Sindone invece è un documento storicamente impressionante, anche perché ricalca in

tutti i minimi dettagli le modalità della crocifissione romana ed anche tutti i più minuti particolari rievocati dai vangeli. Recentemente poi si sono scoperte, all'altezza delle palpebre, persino le impronte di due piccole monete romane esattamente in circolazione al tempo di Ponzio Pilato!

Scartata l'ipotesi del "falso", ormai giudicata tecnicamente impossibile da tutti i più grandi scienziati del mondo (compresi i più affermati tecnici delle riproduzioni pittoriche), è stata anche demolita la datazione pseudomedioevale del C-14, sia per gli elementi contraddittori riscontrati, sia perché l'enorme fonte di calore dei molteplici incendi a cui è stata sottoposta la reliquia ne ha alterata la composizione chimica e conseguentemente la datazione. Un apposito esperimento successivo, con analogo materiale sottoposto a calore intenso, ha rivelato una retrodatazione di circa tredici secoli: guarda caso proprio la quantificazione cronologica dell'errore contestato all'analisi del 1988 che datava la Sindone ad un periodo compreso tra il 1260 ed il 1390 d.C.!

Ma le meraviglie di quel mistero non finiscono qui. Medici di fama mondiale hanno potuto decifrare, mediante quella duplice impronta corporea, l'esatta diagnosi traumatologica e necroscopica: combacia punto per punto con la storicizzazione dei vangeli (specie di S. Luca che - come si sa - era medico)! Della perfetta corrispondenza traumatologica con la crocifissione romana ho già scritto, ma va aggiunto che due erano gli epiloghi del supplizio: il "crurifragium" o procurata frattura delle gambe per accelerare il decesso e la trafittura cardiaca intercostale che fu applicata a Gesù, in quanto era già morto, avverando così anche le predizioni profetiche dell'Antico Testamento.

Ma v'è di più: persino le tracce della terribile flagellazione riscontrate dall'impronta del corpo sindonico ricalcano esattamente la inconfondibile tecnica operata dal terribile "flagrum" latino. Le impronte riscontrate sul venerato lino sono addirittura centoventi, anziché i venti o trenta colpi inflitti come pena accessoria ai crocifiggendi, e ciò potrebbe dar luogo ad un'interessante illazione storica che lo spazio redazionale non mi consente, almeno per questa volta.



Secondo Pia, avvocato e appassionato fotografo torinese, che, per concessione di re Umberto I, il 28 Maggio del 1898, poté fotografare la Sindone. Dalla lastra apparve in positivo il volto dell'Uomo così come noi oggi lo vediamo.

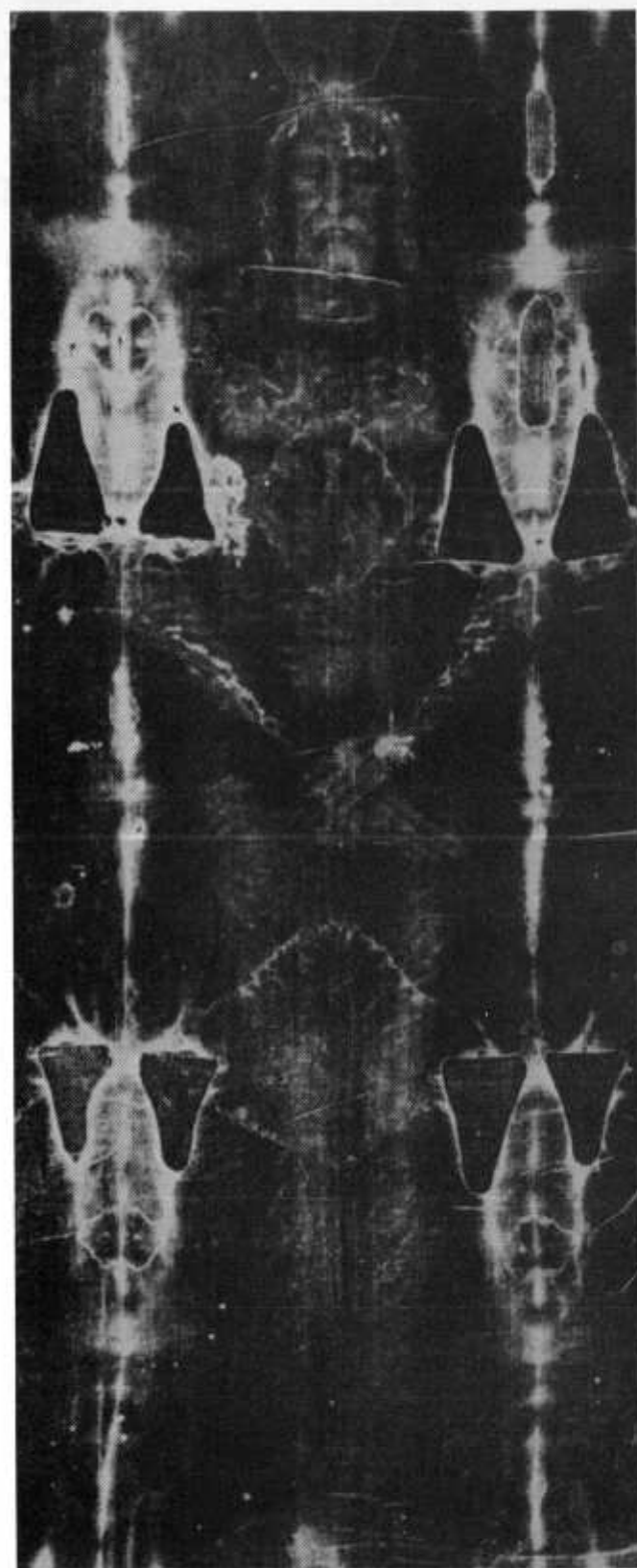
"Chiuso nella mia camera oscura - riferì il Pia - provai una intensa emozione quando vidi per la prima volta comparire il santo volto sulla lastra con tale chiarezza da farmi rimanere di gelo".

In seguito, altre foto di migliore qualità furono scattate, nel 1931, da Giuseppe Enrie, e, a colori, nel 1969, da G.B. Judica Cordiglia.

E non è finita: le tracce ematiche della Sindone rivelano copiosa emorragia cefalica provocata non da una semplice corona di spine, come imperfettamente tramandatici dai pittori della "Passione", ma da un autentico casco spinoso.

Le infinite corrispondenze storiche, mediche, di proiezione iconografica ed anche fisiche e chimiche, secondo i recentissimi aggiornamenti correttivi, in perfetta armonia con i vangeli, danno un così elevato quoziente probabilistico circa l'assegnazione causale cristologica di quelle impronte ematiche che alcuni tra i più grandi matematici del mondo rilevano come si oltrepassi di gran lunga il livello oltre il quale le pressoché infinite probabilità sono equiparate usualmente a certezze.

□



Una mappa della Sindone: un uomo martoriato, coronato di spine, orrendamente flagellato e sottoposto al supplizio della croce.

Impressionanti sono i segni del tormento.

Così come chiari sono quelli lasciati sul lenzuolo dall'incendio del 1532 nella Sainte Chapelle di Chambéry. Durante l'ultimo conflitto mondiale la Sindone fu nascosta nel santuario di Montevergine (Avellino).

Essa fu ufficialmente donata al Vaticano da re Umberto II.

LE SEDI DELLE ISTITUZIONI DELLA REPUBBLICA

PALAZZO MADAMA

È la sede del Senato. L'edificio fu fatto erigere dai Medici e deve il suo nome a Margherita d'Austria, moglie di Alessandro de' Medici, Signore e Duca di Firenze, poi, alla morte di questi, di Ottavio Farnese. Si trova nel cuore di Roma, fra Piazza Navona e il Pantheon.

di Francesco Aquilani



Margherita d'Austria in un ritratto del Coello. Nelle foto della pagina accanto: sotto il titolo, la facciata del palazzo; in basso, l'aula del Senato

Un trattino di strada, quasi un taglio ad interrompere la soluzione di continuità degli edifici che la fiancheggiano, e Piazza Navona è alle spalle. Si è ancora accompagnati dall'eco scrosciante e, a un tempo, carezzevole della berniniana Fontana dei Fiumi, quando, sbucati sul Corso del Rinascimento, ci si trova di fronte alla facciata di uno dei suoi più celebri palazzi, alla cui loggia garriscono il Tricolore d'Italia e la Bandiera d'Europa. È il Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica, nella piazzetta omonima.

Ai lati del portale d'ingresso soldati montano la guardia d'onore e, nelle immediate adiacenze, si muovono indaffarati Agenti della Polizia di Stato, Carabinieri e Vigili Urbani; molte le automobili parcheggiate.

Sul viale non accenna a pause il ritmo del traffico diretto verso il Corso Vittorio Emanuele II, che s'indovina, fra le lievi brume dei gas di scarico dei veicoli, per l'imponente facciata della basilica di sant'Andrea della Valle.

Il Palazzo Madama, come si nota dal fuggevole riferimento, sorge nel centro, anzi nel cuore della Capitale, tra la Piazza Navona e il Pantheon e a pochi passi da un alto famoso edificio, al di sopra del cui portale cam-

peggia, inciso su un cartiglio lapideo, il verso sapienziale biblico "Initium sapientiae timor Domini" (fondamento del sapere è il filiale rispetto del Signore): con la bellissima chiesa borrominiana di sant'Ivo, per sfondo, dalla caratteristica "lanterna" sommitale, esso è l'antico Studium Urbis - oggi sede dell'Archivio di Stato -, che ha dato il nome alla prima delle attuali Università statali di Roma, "La Sapienza", appunto.

Il Palazzo, all'inizio denominato con l'illustre cognome, fu fatto erigere, ai primi del XVI sec., dalla famiglia fiorentina de' Medici, il cui celebre rampollo Giovanni, il futuro Papa Leone X, ne fece un fervente centro di cultura. In seguito esso si chiamò Palazzo Madama e con tal nome è tuttora conosciuto.

Ma perché "Madama"? Perché così, Signora per eccellenza, venne chiamata la regale signora che sia pur per pochi anni lo abitò, ma gli diede lustro: Margherita d'Austria.

Figlia illegittima dell'imperatore Carlo V, Margherita (o Margarita) nacque a Oudenaard (l'odierna città belga Oudenard) il 28 Dicembre del 1522. Fu moglie, prima, di Alessandro de' Medici, Signore e Duca di Firenze, e poi, ad un anno dalla violenta fine di questi nel 1537, di Ottavio Farnese, Duca di Castro, di Parma e Piacenza.

Per non perdersi in un lungo discorso che troppo appesantirebbe l'articolo, diremo che Margherita fu tutt'altro che donna dappoco e non solo per la sua avvenenza. Si pensi che il fratellastro Re Filippo II, in favore del quale Carlo V aveva abdicato, la scelse a Reggente dei Paesi Bassi, allora possesso della Spagna ma percorsi da non lievi fremiti di indipendenza politica e religiosa. Nonostante le restrizioni del mandato affidatole, Margherita esercitò il potere con saggezza e, soprattutto, con intelligente equilibrio, peraltro poco



Roma. Scorcio del Corso del Rinascimento; sullo sfondo, la facciata della basilica di sant'Andrea della Valle.

In questa e nella pagina a fianco, tre dei numerosi affreschi del pittore Cesare Maccari che impreziosiscono il Salone d'Onore del Senato: qui, il grande Appio Claudio mentre perora la causa della grandezza di Roma; nella pagina seguente: in alto, Atilio Regolo riparte per Cartagine dopo aver dissuaso il Senato dall'accettare le proposte di pace dei Cartaginesi; in basso, Manio Curio Dentato, vincitore di Pirro, respinge i doni dei Sanniti da lui battuti.



apprezzati dal Re; al contrario del suo successore Fernando Alvarez, Duca D'Alba, Governatore del Napoletano, che represses in modo talmente feroce i fermenti da far rimpiangere perfino a Filippo stesso la reggenza di Margherita; difatti, la crudele repressione operata dal Duca scatenò una violentissima reazione, in parte vittoriosa, capeggiata da Guglielmo d'Orange. All'inizio del 1580 il Re ricorse nuovamente, ma invano, ai servigi di Margherita. Che, invece, alla nomina a Reggente di suo figlio Alessandro Farnese (del quale questa rivista si è brevemente occupata nell'articolo sull'Euro del numero scorso), si ritirò in Italia, ove si spense ad Ortona il 18 Gennaio del 1586.

Oltre che dal cardinale Giovanni de' Medici, il Palazzo fu anche abitato, mentr'erano cardinali, dagli altri Papi medicei Leone XI e Clemente VII nonché dalla grande Caterina de' Medici, poi regina di Francia. Nondimeno, di queste presenze ben poco resta nell'edificio.

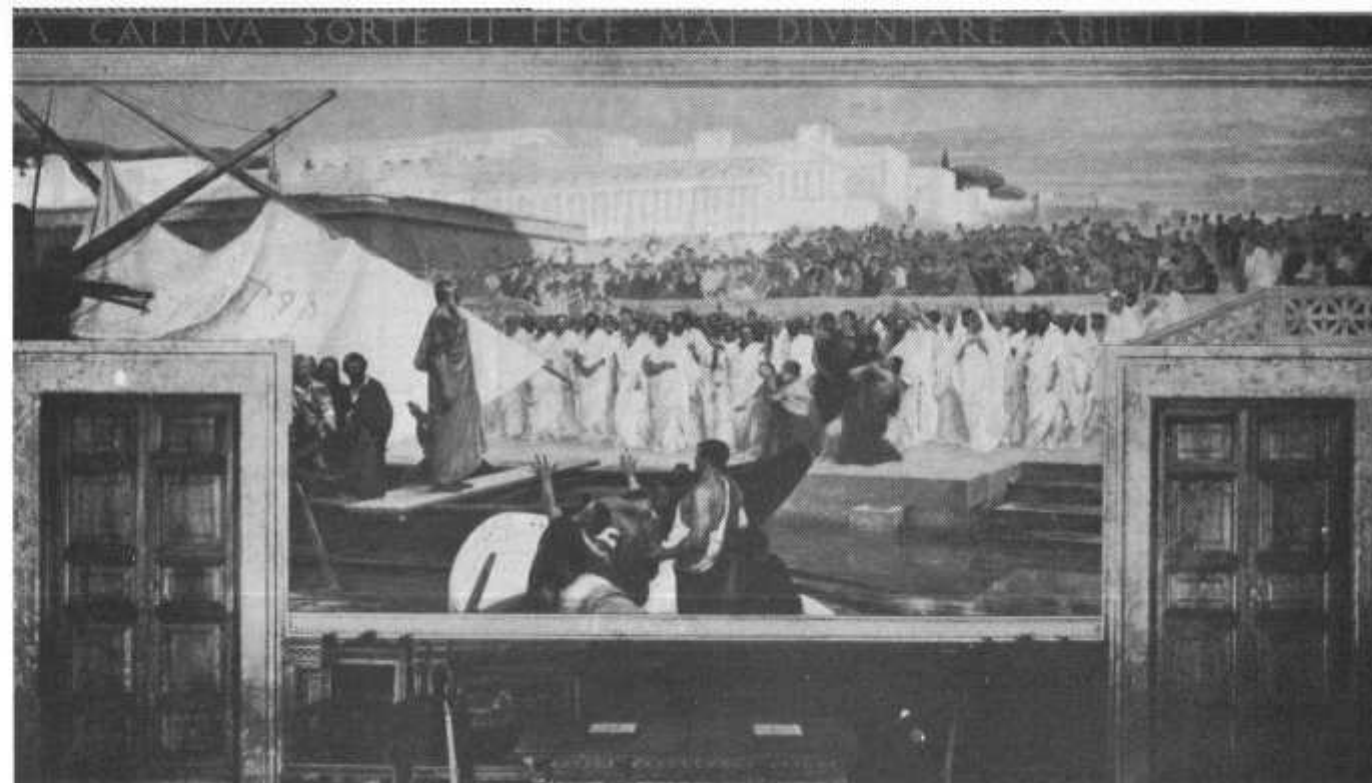
Man mano abbellito, ne fu rifatta completamente la facciata nel 1650 ad opera dell'architetto Ludovico Cardi con decorazioni di Paolo Marucelli; di notevole rilievo artistico il portale d'ingresso a colonne e la bella loggia soprastante. Successivamente, dai Medici il Palazzo passò in proprietà dei Duchi di Lorena. Nel 1760 fu acquistato da Papa Benedetto XIV Lambertini per la residenza e gli uffici del Governatore di Roma; nel 1852, sotto Pio IX Mastai Ferretti, divenne sede del ministero delle Finanze e delle Poste pontificie e, dal 1870, del Senato del Regno d'Italia. Per tale destinazione, corrente fino ad oggi, l'edificio subì alcune modifiche. La più importante e riuscita quella apportata dall'architetto Luigi Gabet, il quale, da un antico cortile ricavò lo splendido Salone d'Onore, nella cui volta campeggia un affresco dell'"Italia col Tricolore" e lungo le pareti grandi affreschi, riproducenti fatti del

Senato di Roma antica, del pittore della scuola purista Cesare Maccari: Marco Papirio, fermo e maestatico davanti ai Galli invasori, che al disonore preferì la morte; Manio Curio Dentato, vincitore del terribile Pirro a Maleventum (l'odierna Benevento), così come lo era stato dei Sabini, Sanniti, Lucani e Galli Senoni, il quale, nella sua mai smentita rettitudine morale, respinge sdegnosamente doni offertigli dai Sanniti; Atilio Regolo, che, prigioniero dei Cartaginesi, da costoro inviato a Roma per domandare a quali condizioni potesse essere conclusa una pace, dopo aver dissuaso il Senato dall'accettare la richiesta, riparte lealmente alla volta di Cartagine, consapevole di morirvi di orrendo supplizio; il glorioso Appio Claudio il Censore, precursore - come lo definisce il Barbagallo - degli Scipioni, di Caio Gracco, di Pompeo e di Cesare, che perora in Senato, contro le titubanze e incertezze dei colleghi, la causa della grandezza di Roma; Marco Tullio Cicerone che accusa con veemenza di complotto Lucio Sergio Catilina.

Ed eccoci, ora, nella famosa aula del Senato (Presidente del Senato è, attualmente, Nicola Mancino), che i nostri lettori ben conoscono soprattutto per la mediazione della Televisione: non è grande ma elegante raccolta, tuttavia rivestita di mogano. Di fronte all'emicloio dei Senatori, sono il banco del Presidente, che è la seconda Carica della Repubblica dopo quella del Capo dello Stato, e, in basso, il più ampio banco del Governo. Nella parte alta dell'aula, la tribuna riservata al pubblico. Al quale, durante le sedute, quando vi è ammesso, è rigorosamente inibito interferire con parole o gesti.

Tutti i discorsi, gli interventi, i dibattiti che caratterizzano un moderno parlamento vengono registrati in tempo reale e, quindi, tempestivamente stampati.

Anche a Palazzo Madama domina l'elettronica più



s sofisticata; tra l'altro, per averne appena un'idea, è sufficiente assistere a un dibattito che implichi una votazione.

Seguono ancora altre aule finemente addobbate e, infine, la biblioteca. Questo autentico gioiello, formatosi fin da Torino nel 1848, è composto da centinaia di migliaia di volumi storico-giuridici, preziosi manoscritti, opuscoli, codici e incunaboli: fra quelle delle sedi parlamentari del mondo, la biblioteca del nostro Senato è certamente fra le primissime in senso assoluto.

Così come avviene per la Camera dei Deputati (di cui ci occuperemo diffusamente nel prossimo articolo), il lavoro legislativo non si svolge solo in aula, ma, soprattutto, in seno alle varie Commissioni, suddivise per materia e ognuna in un'apposita sala. Altre sale sono riservate ai Gruppi parlamentari e alla Stampa accreditata.

Oggi il Senato non occupa soltanto il Palazzo Madama, che, del resto, venne già ampliato nel 1931, bensì, data la mole del lavoro e le sempre crescenti esigenze, altre sedi contigue o distaccate nel centro di Roma.

Non c'è bisogno di aggiungere che al funzionamento ordinamentale e amministrativo del Senato sono preposti funzionari e impiegati di vario livello, tutti dipendenti da un Segretario Generale, che risponde direttamente al Presidente. Un Commissariato della Polizia di Stato provvede ai servizi di sicurezza.

Un piccolo mondo, dunque, il Senato della Repubblica, assai degno ed efficiente e, nello stesso tempo civilmente grandioso in quanto, con la Camera dei Deputati, palladio delle libertà democratiche della

Nazione, nel quale la Storia si sposa ad un presente sempre più proiettato verso la comunione politica ed economica europea.



UNA SOTTILE CONTROMOSSA DI PREVENZIONE

RIFORME

Le migliori sono quelle che incoraggiano una reale evoluzione dello Stato senza, tuttavia, mettere in discussione il passato né arrecare pregiudizio all'avvenire.

di Lino Nardacci



Tutto il mondo è paese: dimostrazioni di piazza per chiedere riforme. Ma quali, poi, saranno, una volta ottenute, le riforme veramente buone e durature?

Le riforme delle strutture dello Stato agiscono per alcuni versi come i farmaci: i benefici che possono comportare si scontano sempre in qualche modo.

È fondamentale utilizzarle per sanare situazioni di disagio concreto, così come si riscontra per alcune di esse.

Sono l'abuso e la moda esibizionistica che vanno guardati con occhio critico e con criterio analitico. Se il farmaco superfluo non porta benefici, sicuramente comporta i danni collaterali.

Ogni organizzazione sociale, sotto tutte le latitudini e in tutti i momenti della storia è strutturata grosso modo su tre elementi sovrapposti e coordinati: amministratori, amministrazione e amministrati.

Gli amministratori sono coloro che, in ottemperanza a

investiture politiche di vario genere, si assumono l'onere di disciplinare l'andamento dello Stato, di curarne i rapporti con l'esterno e con l'interno, di esaltarne gli aspetti morali, culturali e di progresso, di controllarne la vita civile e lavorativa. Lavorano per il benessere non soltanto materiale del cittadino, prevedendo gli eventi, incoraggiando il positivo, correggendo le deviazioni e le sofferenze sociali.

L'amministrazione è l'organizzazione, è l'impalcatura, è l'apparato. Essa realizza il volere degli amministratori, rivolto a far funzionare la grande officina della Nazione. È fatta di organi governativi, di ministeri, enti locali e di tutto il dispensario generale della cosa pubblica, che va dall'erario alle scuole, agli ospedali, alla giustizia, all'ordine e così via.

Gli amministrati infine siamo noi tutti, amministratori e

amministrazione compresi.

Accade, è accaduto e accadrà che taluni amministratori non utilizzino gli organi di governo nel modo migliore o non siano in grado di perfezionarne le prestazioni. Ciò è dovuto a ragioni politiche, o più frequentemente a incompetenza, improvvisazione, pavidità o interesse. Allorché gli amministrati più non sopportano atti di malgoverno, il clima politico si arroventa e finisce a sua volta per alimentare lo scontento collettivo, facendo esplodere terremoti politici tendenti a sostituire sicuramente gli amministratori e talvolta il tipo di amministrazione.

I danni provocati da tali eventi sono sempre estremi e pesano gravemente su settori morali e materiali della Nazione.

Gli amministratori ricorrono a una contromossa sottile di prevenzione, atta non solo ad assolverli dall'inadeguatezza a gestire l'interesse pubblico, ma anche a prevenire una brutta resa dei conti. È la riforma. La riforma implica una colpa nel settore da riformare, assolve e rende meritevole l'amministratore. La pedana è a misura giusta del riformatore, ma non per chi verrà dopo di lui, che vedrà le cose aggravarsi. Infatti una riforma azzardata mette in discussione il passato e pregiudica l'avvenire e somiglia un po' a quanto farebbe un insensato che cambia casa per non essere capace di restaurarla.

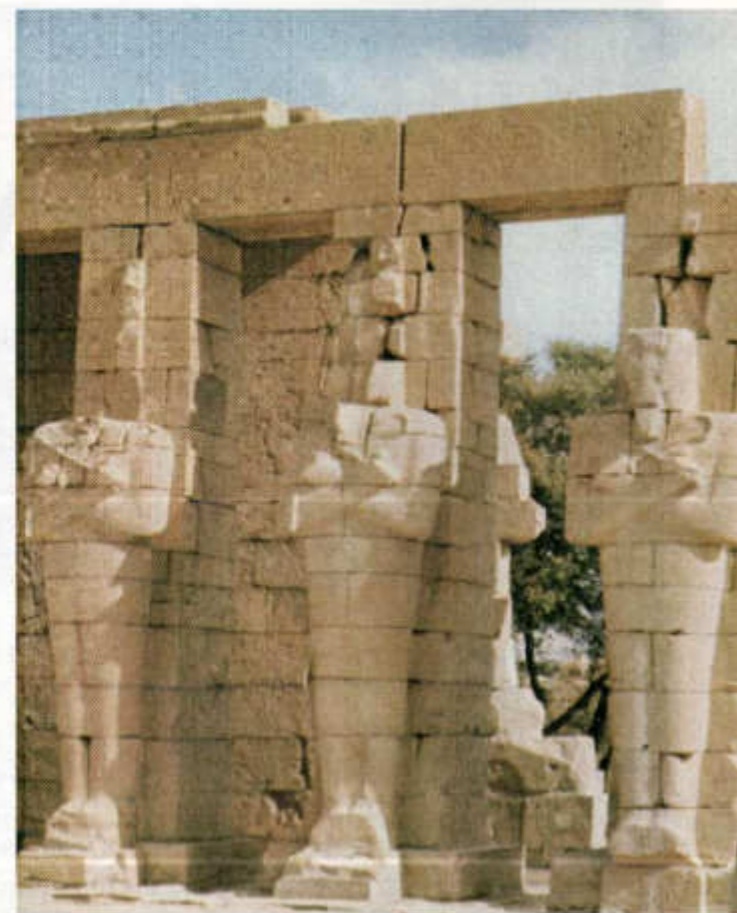
L'amministratore accorto, lo statista nato incoraggia l'evoluzione di uno Stato, non ne mette in discussione continua le strutture. Egli sa che ciò provoca disaffezione, disinformazione, caduta di interesse nell'inserimento sociale, sa che ciò provoca mancanza di punti tradizionali ed educativi di riferimento, caduta della solidità della tradizione e della disciplina sociale e di lavoro.

Per facilitare questo concetto guardiamo gli esempi storici passati e recenti. Il più convincente è sicuramente quello lasciatici dall'antico Egitto.

Il suo impero è stato il più duraturo e il più solido fiorito sotto il sole. Durante millenni è stato cattedra di scienza, d'arte, di tecnologia, di filosofia per le altre civiltà contemporanee e successive. Nato nella semplicità, si è affermato rispettando sempre e comunque la sua religione, i suoi riti, la sua arte, il suo stile di vita e soprattutto l'idea sublime, secondo la quale tutt'uno erano il passato, il presente e il futuro della Nazione e dell'uomo, senza interruzioni, senza inizio, senza fine. Questo blocco unificante ha dato credito morale e psicologico alla tradizione severissima nel settore culturale, comportamentale e amministrativo, creando un'identità plurimillennaria, mai discussa, identica nei secoli. Essa è riscontrabile, ad esempio, nello stile di vita e nell'arte, che non hanno subito riforme di sorta, anzi sono stati stimolo vivace all'orgoglio di ritrovarle sempre stabili e significative, formative e confortanti.

Questo tradizionalismo elevato a culto non ha però mai mortificato il progresso, anzi gli ha fatto evitare i tempi morti dei cambiamenti fine a se stessi.

Quindi distinzione netta tra civiltà e progresso. L'una legata all'uomo eterno e ai canoni fondamentali dell'espressione del suo spirito. L'altro mirante al suo assestamento in continua evoluzione, consistente nell'alleviare il lavoro, nella esplorazione, nello studio dell'ambiente vicino e cosmico, nelle scoperte scientifiche e tecnologiche, nel commercio, nella navigazione. Il tutto da difendere sempre meglio dalle



L'antico Egitto ci ha lasciato indelebili segni di sana e feconda amministrazione e, nello stesso tempo, di modernizzazione, senza mai minimamente intaccare i valori fondamentali civili e religiosi. Il millenario impero dei faraoni cominciò ad avviarsi verso il crollo allorché si vollero riformare sventatamente i canoni della religione e della struttura amministrativa. Nella foto, i resti di un grandioso monumento presso Tebe: le tre statue rappresentano altrettanti aspetti del Faraone Ramsete II.

incomprensioni esterne e dai nemici. Chi analizza anche sommariamente questo grande percorso storico, apprende che tuttavia questa civiltà e tutto questo progresso iniziarono a crollare allorché una serie di faraoni, che si ritennero più ispirati degli altri, riformò i canoni religiosi e la struttura amministrativa. Di peggio non potevano fare. "Natura non facit saltus."

Così come di peggio non possono fare i piccoli riformatori che, sull'onda dei più degni, di continuo mettono in discussione il già praticato e che preferiscono girare pagina piuttosto che leggerla bene. È un alibi costoso. Crea disaffezione allo Stato e intralcia la disinvoltura nell'integrazione dei giovani, per il continuo trasformarsi del dettato civile.

Viene spontaneo pensare anche a coloro che operano nel campo parallelo e vitale del sacro. Lunga meditazione meriterebbero, a nostro personale avviso, certe riforme apportate alla liturgia, alle prescrizioni e ad alcuni canoni morali. Tutto bene, purché attuato alla luce della virtù cardinale della prudenza.

LE CIRCOSTANZE DEL REATO

La loro sussistenza consente di orientare il giudice ad una migliore valutazione circa l'irrogazione della pena rispetto al disvalore della condotta antiggiuridica del colpevole.

di Umberto Bonito

Le circostanze del reato sono elementi che non mutano la qualificazione giuridica del reato, ma ne determinano la gravità.

Nel nostro sistema penale esse sono riconducibili sia a tutti i reati sia a specifiche figure criminose (come negli artt. 576-577-585 c.p.) nonché a quelle richiamate nella legislazione speciale.

Per quanto, invece, attiene all'elemento psicologico, mentre prima i principi erano validi per tutte le circostanze aggravanti e attenuanti, la legge 7-2-90 n. 19 ha apportato una sostanziale differenza per le due circostanze suddette.

La loro sussistenza consente, in sostanza, di orientare il giudice per una migliore valutazione circa l'irrogazione della pena rispetto al disvalore sociale della condotta antiggiuridica posta in essere dal colpevole.

Le circostanze possono essere sia antecedenti o contestuali alla condotta criminosa o all'evento, oppure successive al reato consumato.

In rapporto, invece, al reato aggravato dall'evento, esse non incidono particolarmente sulla formazione del fatto antiggiuridico, ma presuppongono quest'ultimo sussistente in tutti i suoi elementi costitutivi.

Parte della dottrina ritiene, infatti, che, per l'effettivo disvalore della condotta illecita, le circostanze determinano solo una modifica della gravità; e la determinano, a volte, anche in ragione di un elemento che risulta eterogeneo rispetto a quelli costitutivi della fattispecie incriminatrice.

Non si può escludere però, che le circostanze del reato non hanno sempre un contenuto positivo: infatti se il reato consumato è più grave di quello voluto, allora vediamo che è possibile ravvisare, nella diminuzione della pena, una vera e propria circostanza attenuante.

Indubbiamente le circostanze che escludono il reato vanno nettamente distinte da quelle che escludono la pena: cioè quelle cause che, escludendo la punibilità, fanno venire meno il reato oppure la stessa pena quale conseguenza tipica dello stesso reato.

Non vi è dubbio che, anche per le circostanze del reato come per gli altri elementi costitutivi dello stesso, vige, nel nostro diritto positivo, il fondamentale principio di stretta legalità.

Invero, esse si attagliano perfettamente nel contesto del precetto secondario, non quindi in quello primario della norma, e nell'ambito del nostro sistema penale esse sussistono sempre nei singoli casi in cui la norma la contempla.

In modo particolare, le norme prevedono circostanze comuni applicabili ad ogni specifica figura del reato, cui la fattispecie sia indubbiamente compatibile con la tipicità del reato stesso (artt. 61-62-62 bis c.p.) e circostanze speciali riferibili a un singolo o gruppi di reati espressamente indicati (artt. 510 c.p. e art. 38 legge 20-5-70 n. 300 ct. lav.).

Le circostanze, se applicate al reato continuato, assumono rilievo in ordine all'individuazione

CATACLISMA IN CAMPANIA

Il cataclisma abbattutosi sul Salernitano e sull'Avellinese ha pervaso di raccapriccio tutta l'Italia. 147 i morti, 250 i feriti, 135 i dispersi, oltre 1.500 i senza tetto: questo – peraltro non ancora definitivo – il tristissimo bilancio della tragedia. Particolarmente colpiti i Comuni di Sarno, Siano, Quindici e Bracigliano dalle imponenti falde staccatesi, anche a causa delle piogge torrenziali,



dalla montagna sovrastante tali paesi. Un mare ribollente di fango e di detriti ha investito con furia inarrestabile e devastante gli abitati, spazzando via edifici, altri sfondandoli orrendamente, tutto travolgendo o ricoprendo in un allucinante sudario. Episcopio, la popolosa frazione di Sarno, è stata quasi cancellata. L'alluvione fangosa ha colto pressoché di sorpresa gli abitanti all'ora della cena. Luce elettrica e telefoni sono subito saltati; il che ha anche reso estremamente difficoltosi i soccorsi attivati dalla Protezione Civile. Una gigantesca gara di solidarietà si è accesa in favore di quelle popolazioni: Esercito, Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, volontari accorsi da ogni parte d'Italia, perfino unità americane della base NATO di Napoli. Notevole l'impegno delle Forze dell'Ordine. Come sempre, nell'opera soccorritrice e nell'assolvimento delle funzioni istituzionali, si è distinta la Polizia.

L'Associazione Nazionale della Polizia di Stato, che – come nel passato in analoghe occasioni – si è mobilitata per esprimere nelle forme più diverse la propria vicinanza alle popolazioni campane così duramente colpite, si inchina reverente di fronte a tante vittime.

delle più gravi delle violazioni commesse; e, pertanto, alla determinazione della pena base per l'aumento previsto.

In ordine, invece, al concorso di persone nel reato le circostanze vengono ad assumere particolare importanza nei confronti di persone che non vollero l'evento più grave di quello commesso da altri concorrenti.

Nella problematica del reato complesso e dei delitti aggravati dall'evento, nel contesto del nostro sistema penale le circostanze incidono anche sulla configurazione di alcune ipotesi di

reato unico, caratterizzato da più risultati tipici.

Infatti, esse assumono una specifica situazione di fatto, che costituisce di per sé reato, mentre, invece, per i delitti aggravati dall'evento, cioè da un delitto base doloso, per cui si verifica una conseguenza più grave di quella voluta, non è agevole stabilire se il reato più grave verificatosi sia qualificato dalla norma come evento o circostanza, se cioè concorra a configurare ipotesi di reato autonomo o ipotesi di reato circostanziato.



IL "ROMANZO" DELLA BANCA

Ritroviamo le origini dell'industria bancaria presso i popoli dediti al commercio o, comunque, al traffico scambievole dei prodotti e delle merci, anche se l'epoca rimane incerta. L'unico dato di riferimento è il periodo in cui, con la nascita della moneta metallica, si chiuse definitivamente la fase del baratto.

di Ladislao Spinetti

Con la costituzione della Comunità dell'Euro le banche, alcune delle quali, soprattutto italiane, già fuse fra loro in prospettiva europea, sono avviate a cambiare abitudini e sistemi.

La Banca Centrale Europea verrà certamente ad assolvere, sul piano continentale, le funzioni già proprie delle banche centrali dei singoli Stati dell'unione, le quali, peraltro, dovranno fungere da essenziale supporto alla prima.

La storia economico-finanziaria d'Europa - e, di conseguenza, del nostro paese - sta entrando, dunque, in una nuova era, che ci auguriamo

davvero positiva per tutti.

Resta, comunque, il fatto che gli Stati extraeuropei e quelli europei ancora al di fuori dell'Euro continueranno a reggersi sulle strutture e funzioni tradizionali.

Fatta questa breve premessa, per entrare meglio nel vivo di una realtà che ci tocca direttamente, sembra tutt'altro che inutile culturalmente volgere indietro lo sguardo al fine di comprendere meglio, partendo dal passato, ciò che il prossimo futuro ci riserva.

Immergiamoci, dunque, nel "romanzo" del credito, perché di romanzo si tratta, come ebbi a scrivere diffusamente ne "il villaggio", la rivista di un

grande istituto bancario che per molti anni ho avuto il privilegio di dirigere e da cui traggio volentieri queste note. Infatti, la storia della banca rappresenta senz'altro una delle grandi avventure del genere umano. È necessario, però, sfatare subito una leggenda. La banca è una vera e propria industria, non una inafferrabile entità economica, la cui conoscenza, peraltro mai completa, è riservata a classi privilegiate o a categorie di persone iniziate al fascino e alla magia del denaro. La banca è uno dei cardini principali sui quali poggia la costruzione economica di uno Stato, ne costituisce la spina dorsale, e può definirsi il polmone che ossigena tutto il processo produttivo:

8 - LE SIGLE DELL'ECONOMIA

ERRORE - È l'atto tipico dell'uomo, di decidere scegliendo una via senza uscita trascurando alternative più favorevoli. Nelle ricerche di mercato gli errori più comuni sono: di trascrizioni, nella ricerca operativa, sbaglio nel quale si può incorrere nel procedere alla verifica statistica di una determinata ipotesi. L'errore può essere di due tipi: si ha un errore del primo tipo quando si respinge una ipotesi vera; un errore del secondo tipo quando si accetta una ipotesi falsa.

ERRORE COMPENSATIVO - In contabilità o in statistica un errore che equilibra e annulla un altro errore di analoga grandezza, dando così una interpretazione falsata della realtà.

ERRORE STATISTICO - Nel linguaggio statistico indica lo sbaglio in cui si può incorrere nel procedere a una stima campionaria o a una verifica di una ipotesi. L'errore di una decisione può essere di prima specie (quando si respinge una ipotesi vera) o di seconda specie (quando si accetta una ipotesi falsa).

ESCUDO - Moneta di Portogallo, Capo Verde, Mozambico, Sao Tomé.

ESCUSSIONE - Termine giuridico che indica l'azione esercitata dal creditore sul patrimonio del debitore per soddisfare il proprio debito, mediante il processo di esecuzione.

ESECUZIONE - Procedimento giudiziario intentato da un creditore nei confronti di un debitore che non fa fronte ai propri impegni.

ESEGUITO - Comunicazione fatta ad un cliente che l'ordine da lui dato, di comprare o vendere titoli e divise in Borsa, è stato eseguito.

ESERCIZIO - Periodo di tempo che intercorre tra un bilancio e il successivo e che va inteso come un ciclo organico di attività aziendale. Normalmente dura dodici mesi e coincide con l'anno solare: si hanno però esercizi di durata maggiore o minore collegati con l'inizio di attività oppure con operazioni straordinarie come le incorporazioni.

ESERCIZIO FINANZIARIO - È il periodo amministrativo, o anno finanziario, a cui si riferisce l'insieme delle entrate e delle uscite dello Stato o degli altri Enti pubblici che svolgono attività finanziarie. In Italia l'anno finanziario dello Stato coincide con l'anno solare.

ESIGIBILITÀ DI UN CREDITO - Se un credito è scaduto, non è contestato e non è sottoposto a particolari condizioni, è esigibile; si può pretendere cioè che venga subito pagato.

EUROBOLLIGAZIONI - Sono dette anche EUROBONDS. Sono obbligazioni quotate presso le principali Borse europee, offerte in sottoscrizione tramite sindacati bancari internazionali a risparmiatori

residenti in Paesi diversi da quelli in cui ha corso legale la valuta in cui sono espressi questi titoli. Sono emesse da imprese private, grandi organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale e la Banca Europea degli Investimenti, ed Enti pubblici e sono denominate in varie valute (dollari, marchi, sterline, franchi francesi, yen). Sono titoli al portatore, negoziabili a scadenza fissa e normalmente a tasso fisso, emessi per assorbire le attività finanziarie extraterritoriali che sfuggono ai controlli nazionali.

FIDEISSIONE - Obbligazione personale di un terzo che garantisce il creditore per un debito altrui. La fidejussione è efficace anche quando il debitore non ne è a conoscenza. Le Banche prestano normalmente fidejussione ai propri clienti dietro garanzia e prelevando una commissione. I casi più frequenti riguardano lo svincolo di merci prima dell'arrivo dei documenti e la costituzione di depositi fiduciari.

FIFTY-FIFTY - Espressione inglese, alla lettera cinquanta e cinquanta, indicante il fatto che gli utili ricavati da una attività commerciale o il capitale sociale di una impresa sono ripartiti in parti uguali tra i partecipanti.

FIORINO - Moneta introdotta originariamente a Firenze (1252) e attualmente in circolazione in vari Stati tra cui l'Olanda, l'Ungheria e la Repubblica di Suriname.

L.S.

perché, dunque, deve essere considerata una istituzione riservata? Riteniamo che questa convinzione nasca da una certa alona di "segretezza" che ha sempre avvolto le operazioni creditizie, sia perché consuetudini e leggi vietano che se ne diffondano i meccanismi - non già per una difesa di particolari privilegi o di particolari monopoli, ma proprio per la salvaguardia degli interessi dello Stato e della collettività - sia perché la figura del *banchiere* ha spesso assunto contorni mitici, che nella realtà certamente non gli si addicono.

Le origini dell'industria bancaria le ritroviamo presso i popoli dediti al commercio o, comunque, al traffico scambievole delle merci e dei prodotti: l'epoca è incerta. L'unico elemento di riferimento è il periodo in cui, nata la moneta metallica, si chiude per sempre la fase del baratto.

I primissimi tipi di metallo - riferiscono gli storici -, antesignani della moneta vera e propria, usati nello scambio, furono grezzi pezzi fusi aventi forme e peso più o meno uguali. Già gli antichi etruschi usarono, molto tempo prima della fondazione di Roma, una specie di rudimentale moneta chiamata *aes rude*. Plinio ci informa che, ai tempi di Servio Tullio, a Roma già circolava il rame come strumento di scambio. Nell'Asia Minore circolarono vari metalli finché si giunse alla perfezione della moneta greca: la *dracma*.

Cesare, che occupò la Britannia e trovò che gli isolani avevano avuto rarissimi contatti con i popoli del continente, racconta che i britanni usavano anelli di ferro, di peso fisso, negli scambi. Presso gli indiani circolavano conchiglie e altri oggetti ornamentali; in Abissinia il sale; nelle Filippine gros-

se pietre tonde. I primi conquistatori occidentali del Perù scoprirono che gli indigeni usavano polvere d'oro messa in cannuccie di penne d'uccelli in quantità graduata.

L'invenzione della moneta sembra doversi attribuire o al re Fedone d'Argo, oppure ai Lidi.

Nata la moneta, nacquero embrionali organizzazioni di deposito e poi le vere e proprie banche. Queste funzionavano in Grecia già nel V secolo a.C., come si ricava dalle orazioni di Isocrate e di Demostene. Altre notizie riguardano, al tempo delle guerre persiane, l'attività di Corinto e si narra che Temistocle avesse depositato 70 talenti presso il banchiere Filosteno. Delfo, Atene, Delo e Olimpia ebbero banche. Nei loro confronti il Tempio funzionava come una cassa di deposito: l'attività specifica veniva svolta dagli *anfizionii*, che amministravano il Tempio.

Trapezita (da Trapeza: tavolo, banco) veniva chiamato il banchiere in Grecia. Demostene afferma che «il credito è il mezzo più veloce per accumulare ricchezze», con ciò sintetizzando grosso modo quello che in realtà il credito rappresenta anche oggi, nell'accezione però di risparmio.

Presso i Romani, le banche, importate dalla Grecia, comparvero al tempo della seconda guerra punica: i banchieri erano chiamati *argentarii* e *tabernae argentariorum* le loro agenzie. Tra il personale vi erano gli *insitores* (procuratori), i *nummulari* (saggiatori di monete) e i *mensarii* (cassieri): una organizzazione embrionale che, praticamente, prefigura quella attuale. La tenuta dei libri di cassa divenne così perfetta che da essa sorse quel classico contratto letterale. La tutela che è il *nomen transcriptum*, per cui la registrazione consensuale nei libri della banca valeva prova dell'obbligazione nei confronti del depositante. Un libro ufficiale, chiamato *codex rationum*, non era molto diverso dal moderno «conto», diviso in due colonne (il nostro «dare» e «avere»).

A Pompei vennero trovate, presso la casa del banchiere Cecilio Giocondo, strane «tavole» con su scritta, da un lato, la parola *prescriptio*: sorse, quindi, la polemica intorno all'eventuale esistenza già a quel tempo di veri e propri titoli presentati al banchiere da chi doveva essere pagato. Si tratterebbe del progettatore del nostro assegno. Tavole analoghe sono state trovate sempre presso Pompei, con scritte in latino e in greco su ambo le facciate: ciò potrebbe significare che se ne facesse uso corrente nel traffico commerciale tra mercanti pompeiani e greci.

Oltre al prestito a interesse, attività non trascurabile degli *argentarii* fu il «cambio», data l'enorme quantità di monete in circolazione. Per il periodo greco basta considerare che dal VII sec. a.C. al III d.C. circa 600 re e 1400 città coniarono monete metalliche diverse; che nei denari conati a Roma dal triumviro Calpurnio Piso si riscontrano oltre mille diverse incisioni; che i denari al tempo di Augusto furono conati con 550 rovesci differenti, al tempo di Marco Aurelio con 850, al tempo di Adriano con 2500.

Nell'alto Medioevo non vi fu, o quasi, attività bancaria per l'opposizione della chiesa, che non ammetteva la corresponsione di interessi per il denaro prestato in ossequio alla teoria canonistica (che ricordava quella ari-

stotelica) fondata su passi del Vangelo di S. Luca.

Dopo il secolo XI i lombardi divennero i principali banchieri. Nei mercati della Germania, nelle fiere di Champagne e Brié e poi a Lione, i lombardi furono sempre presenti: la loro fama divenne internazionale. A Londra divennero così popolari che la strada dove operavano fu chiamata *Lombard Street*.

Dopo il mille si registra una maggiore tolleranza della Chiesa che, durante le Crociate, approvò addirittura i prestiti a interesse, indispensabili per le necessità militari; successivamente fu la volta dei fiorentini, che raggiunsero l'apice della loro grandezza dopo la coniazione del *fiorino*, battuto in oro nel 1250.

Nel 1407 fu fondato, a Genova, il Banco di S. Giorgio, che ha avuto parte importantissima nella storia della città. A esso Genova cedette, in cambio di prestiti, perfino la colonia di Giuffa, altri possedimenti del Mar Nero e la Corsica: vi è chi sostiene che i più antichi registri a partita doppia appartengono al glorioso istituto ligure. Al Banco si deve anche l'invenzione del biglietto *cartulare*, precursore del biglietto di banca.

Anche a Venezia fiorì nel Medioevo l'attività bancaria e la prima legge relativa risale al 1270: una successiva del 1455 impose ai banchieri un versamento cauzionale.

Nel 1568 nacque il Monte dei Paschi (sulle vestigia del vecchio Monte di Pietà chiuso nel 1511), che originariamente mutuava danaro agli agricoltori dietro garanzia e prestava denaro su pegno; in seguito basò la sua attività principale sul credito fondiario.

Il Banco di Napoli, ufficialmente istituito come fondazione da Ferdinando di Borbone nel 1794, proviene da fusioni di precedenti banchi minori sicché è ritenuto il più antico istituto di credito d'Europa (Nisco: «Storia del reame di Napoli dal 1834 al 1860»). Con il Banco di Napoli si affermò un caratteristico titolo, la «fede di credito», eletto a pubblico strumento contrattuale, girabile con l'indicazione del negozio che dava luogo al trasferimento del titolo. Per una riforma avvenuta nel periodo napoleonico, il Banco fu trasformato in «Banco Nazionale delle Due Sicilie», con funzione di Istituto di emissione, di deposito, di sconto e di conto corrente, con capitale di 1.000.000 di ducati diviso in 7000 azioni: una ulteriore riforma, dovuta a difformità isti-

tuzionali, decretò la fusione del Banco con quello di S. Giacomo e il nuovo istituto fu chiamato «Banco delle Due Sicilie». Rientrati i Borboni, nel 1815, al Banco venne restituita la natura primigenia. Dopo la Rivoluzione del 1848, venne diviso in «Banco dei Reali Domini al di qua del Faro» e «Banco dei Reali Domini al di là del Faro»: il primo, dopo il 1860 fu denominato «Banco di Napoli», il secondo «Banco di Sicilia».

Altri famosi banchi pubblici furono «La tavola di Messina» (1587) e il «Banco di S. Ambrogio» in Milano (1593). Nel 1500 venne istituito a Torino un primo Monte di Pietà da cui, con alterne vicende, trae lontana origine l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino (1853).

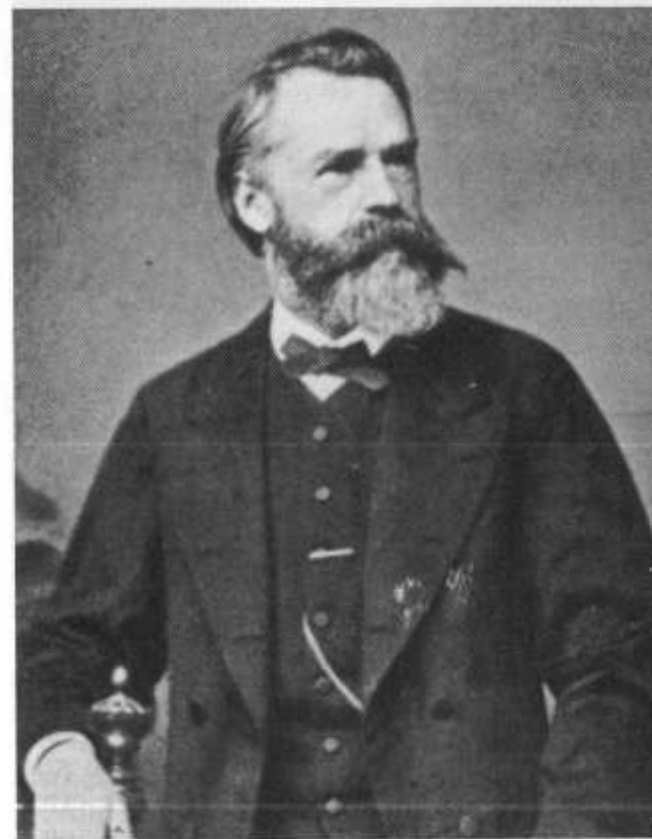
All'atto dell'unificazione d'Italia, esistevano molti Istituti di emissione: la Banca Sarda, la Banca delle Quattro Legazioni di Bologna, la Banca Nazionale Toscana, la Banca Toscana, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, il Credito Mercantile di Venezia. Con la riforma del 1893, dopo lo scandalo della Banca Romana, che venne posta in liquidazione, fu costituita la Banca d'Italia per fusione coatta della Banca Nazionale con le due banche toscane. Il diritto di emissione spettò alla Banca d'Italia, al Banco di Napoli e alla Banca di Sicilia. Con la riforma del 1926, la Banca d'Italia rimase l'unica ad avere il privilegio, divenendo poi nel 1936 Istituto di credito di diritto pubblico.

Dal 1894 erano sorte in Italia, con l'aiuto del capitale straniero, specie tedesco, la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano. Il Banco di Roma nacque nel 1880, ma solo nel 1900 estese la propria attività al di fuori del Lazio. Nel 1914 viene costituita la Banca Italiana di Sconto, che ebbe uno sviluppo poderoso in pochi anni e cadde nel 1921.

Sul piano internazionale, episodi rilevanti, dopo il secondo conflitto mondiale, furono le nazionalizzazioni delle Banche di Francia (1945) e d'Inghilterra (1946) e lo spostamento progressivo ma inesorabile dell'attività bancaria dal mercato di Londra a quello di New York. In Russia, allo scoppio della Rivoluzione, vennero nazionalizzate tutte le Banche senza indennizzo e venne creata la Banca di Stato (Gosbank): essa rappresentava il cuore del sistema bancario sovietico fungendo anche da regolatore della contabilità di Stato. □

(nella foto del titolo: Roma, la Banca d'Italia)

UN GRANDE TEDESCO FIERO DELL'ONORE CONFERITOGLI IN CAMPIDOGLIO



CIVIS ROMANUS

SI TRATTA DI FERDINAND GREGOROVIVUS, TEDESCO DELLA PRUSSIA ORIENTALE, IL QUALE, AFFASCINATO DALLA «UNIVERSALITÀ» DI ROMA, VI SOGGIORNÒ PER LUNGI ANNI E NE SCRISSE LA MONUMENTALE STORIA NEL MEDIOEVO. CHE GLI VALSE LA CITTADINANZA ONORARIA, DI CUI ANDÒ COSÌ ORGOGLIOSO DA VOLERE CHE LA PROPRIA MORTE FOSSE PARTECIPATA CON QUESTO UNICO TITOLO.

DI FRANCESCO MAGISTRI

Certamente tanti nostri lettori hanno sentito almeno una volta nominare il Gregorovius. Tuttavia, in questo tempo infelice, durante il quale il nome dell'Urbe e i valori ideali promananti dal suo millenario passato che hanno illuminato tante menti elette, non solo in Italia, vengono squallidamente irrisi, vale la pena, riteniamo, ricordare qui, sia pure in una necessaria sintesi rievocativa, la figura e l'opera di un grande scrittore, storico e filologo che ha altamente onorato, con l'alto ingegno e l'amore filiale, la città eterna, il suo e il nostro Paese.

Ferdinand Gregorovius, nato a Neidenburg, nella Prussia Orientale, il 19 Gennaio del 1821, si ispirò sempre maggiormente fin da giovane ai grandi ideali democratici cosmopoliti, dei quali poi si nutrì fino al midollo negli anni dell'Università a Königsberg: sperò ed operò vivacemente per l'unione del popolo germanico, ma ugualmente si interessò con entusiasmo alla causa del risorgimento polacco e ungherese, per non parlare di quello italiano, che additò

ai suoi compatrioti come una bandiera.

Egli fu tutt'altro, dunque, che un tedesco sciovinista. Un Hitler, chissà, lo avrebbe esiliato se non spedito in un campo di concentramento: non concepiva, il Gregorovius, la Germania come potenza egemonica. «La Germania - scriveva nel 1890, ormai ad unificazione e a prosperità economica e militare raggiunte dalla Prussia - non cerca la gloria vana della dominazione a spese altrui. Nessuna nazione potrà da sé sola pretendere né l'egemonia politica né la monarchia della scienza. Tutto il sapere, per vasto che sia, resta mare morto ove sopra di esso non aliti lo spirito vivificante di un pensiero alto e creativo». Immagini, queste, profeticamente evocative di una unità europea, che, a nostro sommo parere, dovrebbero esser oggi ricordate dovunque a lettere maiuscole.

Il Nostro giunse a Roma nel 1852 per essere vicino ad un amico ammalato, il pittore Luigi Borntträger. Vi si sarebbe trattenuto ininterrottamente per ben 24 anni. L'uomo era preceduto dalla fama conquistata con libri di alto valore storico, fra i quali,

superba per potenza espressiva, una "Storia dell'imperatore Adriano", nel cui tessuto si intravedeva già l'opera che egli avrebbe scritto su Roma medievale.

Tutto dell'Italia, dal nord all'estremo meridione, lo affascinò: il paesaggio, il clima, gli abitanti, i costumi e, soprattutto, la solennità dei palazzi e delle cattedrali, la grandiosità dei monumenti e delle vestigia d'un passato glorioso. Testimonianza viva delle sue scoperte restano i suoi numerosi articoli che inviava alla "Gazzetta di Augusta".

Certo, l'Urbe abbagliò il Gregorovius quale eccelsa sintesi della classicità greco-romana. E appunto in Roma egli concepì il disegno della sua opera maggiore.

"Nel Medioevo - egli scriveva - la riverenza dei popoli per Roma fu illimitata. Essi vi vedevano riuniti, come nella grande arca santa della civiltà antica e cristiana, le leggi, le testimonianze, i simboli del Cristianesimo. Vedevano nella città dei martiri e dei primi apostoli lo scrigno di tutte le grazie soprannaturali"; donde un fluire impressionante di eventi attraverso oltre dieci secoli, che il Gregorovius interrogò ed indagò. Ne risulta una messe infinita di notizie che, senza il suo intervento, peraltro fascinosa per lo stile letterario, sarebbero restate sepolte per sempre dalla polvere del tempo.

V'è, ovviamente, da sottolineare - ciò è doveroso - che il Nostro è un protestante (tra l'altro s'era anche laureato in teologia a Königsberg) e, perciò, certe interpretazioni, talune posizioni, massimamente, quel non troppo velato spirito critico nei confronti di alcuni aspetti del culto cattolico e, ancor più, del potere temporale del papato romano tradiscono la sua fede e non potevano trovar condivisione nella Chiesa, che giunse al punto di porre all'indice la sua opera; tuttavia ciò è stato fatto - commentò con ironica bontà l'Autore nei suoi "Diari Romani" - "meno contro di me che contro la Prussia ove adesso Bismark, nuovo Diocleziano, perseguita il cristianesimo, come dicono i preti...". Del resto, man mano che i libri della sua "Storia" venivano pubblicati, erano letti anche da qualche eminente personalità ecclesiastica senza che gliene derivassero critiche.



Fatta, dunque, questa necessaria osservazione, occorre dire che il Gregorovius resta un attento osservatore dei fatti e delle innumerevoli figure che si inseguono sulla ribalta storica e, soprattutto, subisce, anche suo malgrado, il fascino, trasmettendolo al lettore, dei riti della Chiesa e della potenza spirituale del romano Pontefice.

Durante la lunga permanenza a Roma, egli abitò in discrete e accoglienti pensioni del centro. Roma, al tempo, era una città spiccatamente cosmopolita, più che qualsiasi altra città italiana. Nutrite colonie straniere, composte da insigni rappresentanti delle arti, delle lettere e del sapere, ne sostenevano il lustro. Il Gregorovius tutti conosceva e i loro ambienti spesso frequentava.

Da quel gran signore che era, egli si trovava a proprio agio sia nei fastosi palazzi sia nelle povere case degli umili, che sovente frequentò nel corso delle sue peregrinazioni italiane.

Per il compimento della sua "Storia della città di Roma nel Medioevo" lo studioso tedesco frugò, con teutonica pignoleria bisogna ben dirlo, negli archivi di mezza Italia. E occorre aggiungere che l'attesa alla sua fatica non lo distrasse dal puntualizzare con sorprendente freschezza gli scenari dei suoi viaggi dal Lazio all'Umbria, dall'Abruzzo alla Puglia, dalla Campania alla Sicilia sulle orme dei Romani e dei Greci, integrandoli con riferimenti storici di enorme valore, come attestano i suoi famosi libri. Si spostava a cavallo da un luogo all'altro, sempre osservando e

annotando, comunque attratto dalla gente in mezzo alla quale veniva a trovarsi, ma anche dolorosamente colpito, eppur mai sprezzante, dalle miserevoli condizioni di certe contrade. Stupendamente lirico di fronte a chiese e palazzi, "costruiti - diceva - per durar nei secoli", ai monumenti e alle vestigia del passato, era capace di commuoversi fino alle lacrime davanti a un rudere petroso, testimone di una grandezza antica. "Qui in Italia - scriveva - non si rinviene un solo angolo di terra, per quanto solitario e remoto, dove le memorie severe e classiche del passato non sorgano, dove non invitino a riflettere sul continuo avvicinarsi delle sorti del genere umano". "La natura e la storia - sottolineava ancora, fra l'altro - hanno versato la loro cornucopia sull'Italia ed ogni epoca storica vi ha lasciato la sua impronta". E, alludendo all'inarrestabile Risorgimento, "se essa risorge - affermava - e chiede il suo posto di nazione indipendente, fra tutti quei popoli che, dopo aver da lei ricevuta la propria civiltà, la saccheggiarono, la signoreggiarono, lo fa in nome di un suo incontrastabile diritto".

Nondimeno, il Gregorovius s'accende per Roma, il suo cuore palpita d'amore per l'Urbe, ove il Municipio gli avrebbe conferito la cittadinanza romana. Alla vigilia della sua occupazione da parte di Cadorna, così scriveva, lieto del compimento dell'unità d'Italia, ma al tempo stesso amareggiato per la vulnerazione d'un ideale: "l'incommensurabile evento di vedere Roma discesa al rango di capitale di un regno italiano, Roma che è la città cosmopolita da 1500 anni ed è il centro morale del mondo, di vederla divenuta la residenza d'una corte regia come tutte le altre capitali, non mi può entrare nel capo".

Ed ecco il suo estremo saluto, prima di rientrare in Germania, alla sua Roma: "Durante la notte - scrive nel 'Diario' il 14 Luglio del 1874 - mi sono destato sovente di soprassalto, risvegliato ed agitato dal terribile pensiero di abbandonare Roma. E nessuno qui lo ritiene possibile. È uno strappo improvviso, come tempesta che sradichi un albero. Ieri, scendendo dal Campidoglio mi sembrava che i monumenti, le statue e le pietre mi chiamassero ad alta voce per nome. Guardando Roma dalla finestra della mia abitazione nella Gregoriana che porta quasi il mio nome, vedevo dinanzi a me (e



Roma. Via Gregoriana - com'è oggi -, a ridosso di Trinità dei Monti, dove soggiornò a lungo Ferdinand Gregorovius. Nella pagina accanto, la targa commemorativa fatta apporre dal Comune di Roma sulla facciata della casa che egli abitò.

ciò per ben 14 anni) San Pietro, il Vaticano, Castel S. Angelo, il Campidoglio e così molti altri monumenti. Le loro immagini si rispecchiavano ugualmente sulla carta quando io a questo tavolo scrivevo la storia di Roma, hanno ispirato ed illustrato ad ogni momento l'opera nel suo formarsi e le hanno impresso il colore locale e la personalità storica. Tutto ciò scompare ora e diventa fantasma, come l'immagine di Prospero nella 'Tempesta' di Shakespeare. Roma vale! Haeret vox et singultus intercipiunt verba dictantis (Addio Roma! Trema la voce e le lacrime mi impediscono di pronunziar parola).

Ferdinand Gregorovius si spense a Monaco il 1° Maggio del 1891. Prima del trapasso ordinò che la propria morte fosse annunciata con l'onore di un unico titolo: "Civis Romanus".

PROTESI ACUSTICHE CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

di Pasquale Brenna

Tutti sappiamo ormai che la vita si è allungata e che di figli, in Italia, ce ne sono sempre meno. La percentuale d'Italiani che invecchiano va sempre più crescendo ed, invecchiando, l'organismo va naturalmente incontro a maggiori difficoltà fisiche per usura e per tante patologie legate proprio alla "ingravescentem aetatem" come disse S.S. Paolo VI quando decise che i Cardinali oltre i 75 anni non potevano essere più eletti al soglio di Pietro.

Con il passar del tempo anche l'udito, dopo tanto onorato servizio, mostra segni di voler andare a riposo se incidenti o malattie durante il periodo di vita già vissuto non ne hanno ridotto la sua funzionalità più o meno gravemente. Per rimediare alla necessità di continuare ad essere in contatto con il mondo dei suoni, un numero sempre maggiore di soggetti non può fare a meno di ricorrere all'acquisto di apparecchi acustici o protesi acustiche che dir si voglia.

Cerchiamo, perciò, di rispondere alle domande, le più comuni, che frequentemente vengono rivolte dai potenziali compratori agli Specialisti di orecchio naso e gola.

"Dottore, da un po' di tempo non sento più bene", "Dottore, a casa, per sentire ho bisogno di aumentare il volume della TV arrecando fastidio ai miei familiari". "Che devo fare? Diventerò sordo?".

Allora, siccome alcuni problemi di udito possono essere corretti con delle cure mediche, la prima cosa da fare è quella di rivolgersi al proprio Medico di Famiglia, il quale, se non riconosce il caso di sua competenza, può raccomandare una visita dello Specialista, particolarmente se il Paziente accusa dolore, rumori o fischi, eccesso di cerume, perdita di udito in un solo orecchio, perdita improvvisa d'udito con o senza vertigini.

La valutazione deve essere necessariamente fatta da uno Specialista. Se la persona che va perdendo l'udito in assenza di sintomi di malattia, si rivolgesse ad un venditore di apparecchi

TROPPO AFFANNO PROVOCA MALANNO

di Gianfranco Cavicchioli

Di quando in quando nella vita di un medico succedono fatti che si potrebbero definire tragicommedie, perché, se non ci fosse un finale positivo, sarebbero solo vere tragedie.

Ricordo perfettamente ciò che accadde anni fa, quando fui chiamato a visitare d'urgenza un'anziana paziente che aveva da tempo superato l'ottantina. Nonostante l'età avanzata aveva dovuto aiutare la moglie del figlio che, rimasta vedova, non sarebbe riuscita da sola ad allevare quattro figli ancor piccoli.

La nuora un giorno l'aveva trovata riversa a terra in camera da letto, senza conoscenza. Poco dopo, al mio arrivo, l'adagiammo con non poca fatica sul letto, perché la potessi visitare con più comodità e attenzione. Spostare quel corpo inerte e pesante era stata una vera impresa; riuscimmo però a toglierle di dosso la vestaglia e a distenderla come desideravo.

La pressione arteriosa era quasi imprevedibile; il respiro rumoroso e irregolare; le pulsazioni cardiache aritmiche ed estremamente poco frequenti; la parte sinistra del corpo risultava paralizzata. Tutto ciò mi induceva a porre diagnosi di ictus cerebrale, probabilmente provocato da una trombosi; sembrava proprio che stesse per spirare da un momento all'altro. La nuora le era rimasta accanto per tutto il tempo della visita, scrutando in silenzio il mio volto e i miei gesti. Voleva cogliere qualche segno che le permettesse di comprendere quale esito avrebbe avuto quel male e quanto tempo potesse durare quella penosa agonia. Scuotendo la testa, le feci capire che la fine mi sembrava ormai imminente, data la tarda età e le critiche condizioni in cui si trovava. Nonostante tutto, decisi di fare un estremo tentativo, forse inutile, per vedere se fosse possibile stimolare l'attività cardiaca e far normalizzare la respirazione. Presi dalla mia borsa una fiala di un energico farmaco vasodilatatore, con cui riempii una siringa, e mi apprestai a praticarle un'iniezione endovenosa.

La nuora intanto, convinta dalle espressioni del mio viso che non ci fosse più alcuna speranza di ripresa e che la suocera fosse già sul punto di andarsene, si mise a rovistare nell'armadio per scegliere l'indumento più adatto per vestirla subito dopo il decesso e comporla poi nel modo dovuto sul suo letto.

Io, intanto, chinato sulla paziente, continuavo a iniettare lentamente il farmaco nella vena del braccio, mentre con la coda dell'occhio seguivo i movimenti della nuora, intenta ad appendere alla maniglia dell'armadio una stampella con il vestito nero che sarebbe dovuto servire poco dopo.

Finiva l'iniezione, stetti trepidante ad aspettare l'effetto del medicamento che avevo somministrato; questo si manifestò poco a

acustici, la decisione potrebbe non essere adeguata. Perché?

Per la semplice ragione che la visita medica, oltre che il risultato di tests ad hoc, mostreranno il grado di perdita d'udito e la sua natura, cioè la ragione di tale perdita: se dipende da malattia in atto o pregressa, dal meccanismo della trasmissione dei suoni o dalla percezione centrale neuro sensoriale. Inoltre lo Specialista certamente non farà a meno di offrire degli utili

poco con un arrossamento del viso. Dopo qualche minuto, d'improvviso e quasi per incanto la vecchia signora si risvegliò, si girò verso di me. Mi chiese con voce ferma e chiara come mai fossi lì accanto a lei e se, per caso, avesse avuto qualche disturbo, di cui non si era accorta, mentre dormiva.

Era tornata d'un tratto lucida, come se quanto le era accaduto pochi minuti prima fosse stato un nonnulla. Mentre la signora seguitava a conversare tranquillamente con me, la nuora, facendo finta di niente, aveva ripreso la stampella con il vestito nero e l'aveva furtivamente riposta nell'armadio. Era talmente impressionata e sbigottita per ciò che le era capitato di vedere, che non aveva neppure più la forza di parlare.

L'anziana paziente, dopo qualche giorno di precauzionale riposo, riprese una vita normale. Visse ancora alcuni anni, ma, per non impressionarla, nulla le fu mai riferito del male di quel giorno, né degli intempestivi e lugubri preparativi della nuora.

Purtroppo episodi a lieto fine come questo non capitano di frequente. Il più delle volte si tratta invece di malori che non hanno conseguenze gravi solo perché si ha l'accortezza di correre in tempo ai ripari in un luogo di cura adatto per diagnosticarli e adeguatamente trattarli. È quanto è accaduto a me personalmente e che mi accingo a raccontare.

"Devi calmarti; non devi continuare a correre e affannarti come stai facendo da quarant'anni in qua". Questa esortazione me la sono sentita più volte ripetere da parenti e amici, da quando cioè, per un disturbo cardiaco, mi son dovuto ricoverare in ospedale.

Non è però facile, dopo un'intera vita dedicata a tempo pieno alla professione di medico. Sempre di corsa, sempre a disposizione di chi voleva un consiglio o la mia assistenza a qualunque ora del giorno e della notte, pensare di dovermi adattare a una vita tranquilla, quasi da pensionato. Con l'andar degli anni si allarga la cerchia delle conoscenze; si frequentano associazioni nelle quali l'impegno è costante; si offre alle più svariate organizzazioni la propria assidua e gratuita collaborazione. Il tutto condotto da un continuo e faticoso spostarsi in macchina nella baraborda del traffico cittadino, nel quale ogni strada, anche la più periferica, può nascondere imprevedibili rallentamenti o inspiegabili soste. Oltre a tutto questo ci si sono messe le mie appassionanti e lunghe ricerche che mi hanno permesso di giungere alla scoperta di un ritratto originale di W. A. Mozart dipinto a Londra da Johann Zoffany nel 1765, quando il musicista aveva nove anni e mezzo. A seguito di questo ritrovamento mi è stato

consigli medici sul modo di aver cura degli orecchi e della salute in generale per non peggiorare la situazione uditiva.

A CHI RIVOLGERSI PER GLI APPARECCHI ACUSTICI

Forse è arrivato il momento perché anche in Italia si promulghi una legge che impedisca la vendita di apparecchi acustici senza una valutazione medica ed una prescrizione rilasciata da uno Specialista Otorinolaringoiatra, a meno che la persona, capace d'intendere e di volere, adulta, non rinunci volontariamente alla visita medica rilasciando al venditore della protesi una dichiarazione firmata. Al sottoscritto sembra che una tale proposta, se attuata da chi di dovere - per esempio dal Ministero della Sanità - servirebbe a tutelare i Pazienti da qualche avventura che potrebbe costare cara in termini economici senza dare i frutti sperati. D'altro canto è giusto anche dire che in Italia, Ditte ed Audioprotesisti onesti e coscienti che vendono protesi acustiche ve ne sono, tanto da avere l'imbarazzo della scelta.

In alcune Nazioni sono gli stessi Otorinolaringoiatri e gli Audiologi, associati o meno a degli Audioprotesisti, che forniscono non solo gli apparecchi acustici, ma ne curano l'adattamento e ne insegnano la gestione.

Gli apparecchi devono essere adattati agli orecchi di ogni singolo Paziente ed alle sue peculiari necessità. Il principio da rispettare nella protesizzazione è: il Paziente non deve abituarsi alla protesi acustica, come si diceva molti anni fa, ma la protesi deve rispondere alle esigenze del Paziente, il che richiede tempo e pazienza oltre che professionalità da parte dello Specialista o dell'Audioprotesista. Gli apparecchi acustici non si possono comprare per posta!

QUANTO COSTA UN APPARECCHIO ACUSTICO

Il prezzo varia come per tutte le mercanzie secondo il modello e la struttura elettronica nonché le condizioni del mercato locale, intendendo come tale l'esistenza di fabbriche che costruiscono apparecchi di tal genere. In Italia, per quanto ne so, non esistono industrie di apparecchi acustici. Essi vengono importati la maggior parte dalla Danimarca, dalla Svizzera e dagli Stati Uniti per un importo a dir poco di centinaia di miliardi all'anno. La differenza del costo nei Paesi che producono le protesi fino al Consumatore Italiano è notevole. A pensarci bene, coordinando l'esigenza di una o due prote-

si da acquistare con il piacere di una vacanza all'estero di almeno un paio di settimane, potrebbe convenire andare di persona alla fonte.

Chissà perchè gl'Industriali Italiani non si sono mai cimentati in tale genere di affari. In ultima analisi, di affari si tratta. Forse perchè questo genere di manufatti presuppone la messa in opera di strutture di ricerca scientifica sanitaria, in favore della quale sappiamo bene e tristemente sulla nostra pelle quanto scarsi siano i fondi stanziati dalle finanze statali; pochi e maluccio gestiti.

Il prezzo varia, nei patrii confini, da un minimo di 2-3 milioni per un semplice amplificatore di suoni a più di 5 milioni per un programmabile, digitalizzato o con automatico controllo dei suoni che escludono i disturbi ambientali. Tener sempre presente l'affidabilità del prodotto che può far molto risparmiare sul costo di eventuali riparazioni, non dimenticando la frustrazione che provoca un apparecchio costoso e mal funzionante.

CHE GENERE DI APPARECCHI SONO DISPONIBILI?

Vi sono formati e stili diversi da scegliere compatibilmente con la particolare perdita dell'udito. La grandezza e la forma dell'orecchio esterno e del condotto uditivo, l'abilità manuale del portatore nel sistemare correttamente la protesi fanno decidere quale tipo di apparecchio è il migliore per ogni individuo.

Molti apparecchi acustici hanno speciali deviatori-interruttori da manovrare ed inserire per l'uso del telefono o per captare certi sistemi sonori pubblici, TV ed altro. Tutte opzioni da considerare secondo le necessità, durante l'acquisto.

Per quanto riguarda il formato, gli apparecchi meno visibili sono quelli, è ovvio, che si inseriscono completamente dentro il condotto uditivo. Versioni appena più grandi sono quelli che si affacciano all'entrata del condotto uditivo. Più grandi ancora sono gli apparecchi che si adattano alla cavità della conca dell'orecchio esterno. Infine quelli che si portano dietro l'orecchio, che sono collegati con un tubicino di plastica ad un'impronta situata all'entrata del condotto.

AVERE UNO O DUE APPARECCHI?

Se la perdita d'udito è bilaterale, il meglio si ottiene usando due apparecchi. L'ascolto con uno solo è difficile, specie in un ambiente dove ci sono molte persone che parlano, oltre al fatto

SEGUE TROPPO AFFANNO PROVOCA MALANNO

indispensabile recarmi più volte a Salsburgo, città natale del grande compositore, sempre servendomi della mia auto, per non sentirmi vincolato a orari di treni o aerei. Non sono poi mancati impegno e tensione per la pubblicazione di due miei libri, il primo dei quali ("In buona salute") dedicato agli anziani, l'altro (I pazienti domandano, il medico risponde) per chi vuole approfondire argomenti di medicina senza dover consultare testi di difficile comprensione per un profano. Mi fanno ridere coloro che considerano la professione del medico come quella di "libero professionista". Non capisco che cosa significhi quel "libero", dal momento che sono sempre stato al servizio di chiunque ne avesse bisogno, senza soste e per tanti decenni.

Con tutto il mio multiforme e frenetico modo di vivere, mi diventa difficile credere che nei paesi di provincia un medico riesca a trovare il tempo per fare una partita a carte con gli amici o per starsene seduto al caffè per far quattro risate sulle solite battute di spirito. Ricordo che, quando i miei genitori erano ancora viventi, andavo due o tre volte all'anno da Roma a Mantova. Per riuscire a trovare il loro medico curante, che era un mio vecchio amico, non andavo nel suo studio, ma al bar centrale, dove era abituato a trascorrere tutte le ore libere dagli impegni.

Ognuno di noi ha dei difetti, più o meno grandi ed evidenti. Io, oltre a tanti altri, mi riconosco anche quello di amare troppo il mio prossimo. Se soffro mi sento coinvolto nelle sue pene; se lo vedo soddisfatto e allegro, ne gioisco. Sono perciò convinto di avere un cuore sensibile, un cuore tenero; di avere, insomma, un cuore vulnerabile. Penso che questo sia il motivo per cui non potevo essere immune da disturbi di cuore, come un brutto giorno mi sono trovato a soffrire.

Vediamo come si sono svolti i fatti che mi hanno indotto a ricoverarmi. Nell'aprile del '90 ero stato invitato a presentare il ritratto di Mozart da me scoperto al 115° Congresso Nazionale dei Saggi di Francia, che si teneva ad Avignone. In quattro giorni avevo fatto da Roma alla città dei Papi e ritorno in macchina; un viaggio che mi aveva procurato entusiasmi soddisfazioni, ma che era stato anche faticoso e carico di tensione ed emozioni. Dopo il mio ritorno avevo cominciato ad avvertire una fastidiosa pressione alla parte anteriore del torace; sensazione che mi spinse a farmi praticare un elettrocardiogramma da un amico cardiologo. Da questa indagine risultò un'ischemia cardiaca di notevole grado, che mi curai con gli opportuni medicinali e con qualche giorno di riposo. Poi, incalzato dai miei molteplici impegni, ripresi il solito ritmo di vita, continuando sconsideratamente a prendere solo per qualche tempo le cure autoprescrittami. Un nuovo elettrocardiogramma eseguito qualche settimana dopo il primo, era risultato normale; il che mi aveva permesso di trascorrere con tranquillità la breve vacanza che di solito mi concedo a maggio.

Al ritorno, però, un'altra tegoia si abbatteva sulla mia attività di medico: la società dei telefoni, per ammodernare la rete, aveva cambiato tutti i numeri telefonici della mia zona. Ciò accadeva proprio all'inizio dell'estate, cosicché chi formava il mio vecchio numero non riusciva a mettersi in contatto con me, e logicamente ne concludeva che fossi fuori Roma a godermi beatamente le ferie. Solo chi aveva l'accortezza di rivolgersi alla centrale del servizio telefonico riusciva ad avere il mio nuovo numero. Il mio, quello che avevo da più di trent'anni, era stato assegnato a una ditta che durante tutta l'estate stava chiusa per ferie. Per questo motivo il telefono continuava a squillare, ma nessuno rispondeva. Da sempre lo avevo scelto di fare le mie vacanze un po' a maggio e il resto a settembre, per restare a disposizione dei miei pazienti nei mesi estivi, durante i quali quasi tutti i medici vanno fuori città. Questo improvviso cambiamento del numero telefonico in un tale strano periodo, mi procurò un non indifferente danno professionale ed economico.

Il colpo di grazia lo ricevetti il giorno stesso del mio ricovero: era un lunedì mattina, quando, dopo aver inutilmente cercato un

posto dove parcheggiare l'auto in vicinanza dell'abitazione di un paziente che dovevo visitare, la posteggiavo vicino ad altre macchine in sosta non regolamentare. Al ritorno dalla visita mi accorsi che l'auto era stata portata via dal carro attrezzi dei Vigili Urbani. E questo nonostante vi fossero in bell'evidenza ben due contrassegni di medico e un disco orario con la dicitura "Medico in visita domiciliare". Capisco che la colpa era mia, che avevo lasciato la macchina in sosta vietata, anche se di nessun intralcio alla circolazione. Da parte dei vigili però non c'era stata alcuna comprensione per la particolare attività che svolgevo.

Come conseguenza dell'arrabbiatura per questo episodio, che sarebbe più appropriato chiamare sopruso, sentii di nuovo l'oppressione al petto che già in aprile avevo provato. La sera, vedendo che il fastidio non solo persisteva, ma aumentava, mi feci accompagnare da Iva e da mio figlio Claudio al pronto soccorso di un vicino ospedale. Un immediato elettrocardiogramma mise in evidenza alterazioni generiche al cuore, cosicché il medico di guardia mi consigliò un precauzionale ricovero. Le analisi e alcuni elettrocardiogrammi praticati durante la degenza, accertarono un'ischemia cardiaca con una lesione del miocardio. Anche se non grave, pur sempre di una lesione del cuore si trattava.

È opportuno ricordare che il cuore è un muscolo cavo con quattro scompartimenti: un atrio e un ventricolo sia a destra che a sinistra. Il sangue che scorre nelle quattro suddette cavità non nutre però il muscolo cardiaco che, come ogni altro muscolo del nostro corpo, necessita di ossigeno e sostanze nutritive per esercitare la sua continua e ritmica contrazione. Questi composti sono portati alle fibre muscolari del cuore da arterie che, per il loro andamento attorno al cuore quasi a corona, sono dette "coronarie". Se un tratto di queste arterie si occlude completamente, il territorio da esse irrorato non riceve più sangue ossigenato e va incontro a necrosi (che significa morte cellulare), detta anche infarto miocardico.

Non sempre però un'arteria coronaria si occlude: può accadere che si restringa solo parzialmente. Si avrà allora una sofferenza della zona di cuore irrorata da quel ramo di arteria semichiusa; ciò perché l'indispensabile ossigeno giunge in quantità insufficiente alle fibre muscolari cardiache. Questa condizione di sofferenza cardiaca viene detta "ischemia".

Non bisogna dimenticare che il cuore è in continuo movimento ed è soggetto a maggiori sollecitazioni in caso di sforzi fisici o di fattori stressanti ed emotivi. Se si verifica un'ischemia o un infarto, limitato o esteso che sia, è indispensabile mettersi a riposo assoluto e iniziare al più presto le cure adatte alla cicatrizzazione della zona colpita e al ripristino della circolazione coronarica. In seguito è necessario continuare l'assunzione di quei medicinali che mantengono una buona ossigenazione del miocardio. Questo perché la primitiva causa dei suddetti danni cardiaci resta sempre in agguato, come una minacciosa spada di Damocle sospesa sul cuore. È anche indispensabile tener controllati la pressione arteriosa e i grassi del sangue (colesterolo e trigliceridi), che, se in eccesso, influiscono negativamente sia sul lavoro cardiaco che sulla pervietà delle arterie coronarie.

Per fortuna, dopo due settimane di ricovero, altri venti giorni di riposo a casa fra letto e poltrona, i frequenti controlli dell'amico cardiologo e le adatte terapie, finalmente la mia fastidiosa e pericolosa alterazione cardiaca è regredita, fino a un'apparente normalizzazione. Ciò che mi sono dovuto purtroppo imporre è stato un radicale cambio di abitudini di vita, di lavoro e di alimentazione; mi sono dovuto anche adattare ad assumere con costanza e regolarità gli opportuni medicinali, intesi a prevenire restringimenti od occlusioni delle arterie coronarie.

All'inizio sembrava che mi si prospettasse un futuro opaco e triste; poco alla volta però mi ci sono abituato. Infatti finché c'è vita c'è speranza; speranza di poter essere ancora utile al mio prossimo con la mia presenza, la mia opera, la mia esperienza.

che è difficoltoso distinguere la direzione da cui arrivano i suoni.

Non sempre però si possono usare due apparecchi. Se il livello e la qualità del sentire sono molto diversi da un orecchio all'altro, un solo apparecchio diventa migliore di due perchè è quasi impossibile portare la ricezione dei suoni allo stesso livello nei due orecchi. L'uno esclude l'altro o si creano disturbi intolleranti nella ricezione.

Prima di acquistare qualsiasi apparecchio chiedere se vi è concesso un periodo di prova e quale costo viene eventualmente addebitato nel caso in cui si decide di restituire l'apparecchio durante o dopo il periodo di prova. È bene inoltre informarsi sul tempo di garanzia della funzionalità della protesi.

La protesi è una macchina come un'automobile. Per farla funzionare a dovere occorre saperla guidare, per cui si ha bisogno di apprendere diverse manovre da tradurle in atto subito. Come qualsiasi macchina, ha bisogno di attenzione e cure. Per esempio, saper inserire la batteria che fornisce l'energia indispensabile per il suo funzionamento, sapere come e quando cambiarla.

ALCUNE RACCOMANDAZIONI PROFESSIONALI PER L'USO

Occorre cominciare ad usare l'apparecchio in ambienti possibilmente quieti, aumentando l'esposizione a maggiore rumorosità piuttosto gradualmente.

Notare dove e quando si hanno dei disturbi o fastidi da riferire all'Audioprotesista per le eventuali correzioni e per ottenere suggerimenti per il miglior rendimento. I suoni che si ascolteranno attraverso l'apparecchio non sono esattamente come quelli normali. Probabilmente si noteranno delle sonorità più o meno metalliche, più evidenti nei primi tempi, meno in prosieguo per assuefazione. Si tratta di suoni nuovi di diversa qualità che arrivano all'orecchio!

Vi sarà un periodo all'incirca di un mese, durante il quale all'Audioprotesista, come si è già accennato, bisogna riportare fedelmente ogni difficoltà che s'incontra nell'uso dell'apparecchio perchè egli possa trovare il modo di eliminarle. La collaborazione tra il Paziente e l'Audioprotesista, oltre la bontà dell'apparecchio, è condizione determinante ed essenziale per il miglior risultato nell'uso della protesi acustica creata per il ritorno del sordo nel mondo dei suoni.

NOTE DI PENSIONISTICA

di Francesco Paolo Bruni

INDENNITÀ OPERATIVA E INDENNITÀ PENSIONABILE DELLA BUONUSCITA. DELUSIONI E RIPROPOSTE

I giudici del Consiglio di Stato sono stati favorevoli ai ricorrenti che hanno invocato il diritto a vedersi riconoscere l'indennità di impiego operativo nella buonuscita.

La questione era stata sollevata dal T.A.R. della Sardegna in relazione al D.P.R. del 29/12/1973 n. 1032 e della legge 29/3/1983 n. 78 che non prevedevano questo beneficio.

La Corte Costituzionale, con sentenza n. 278 del 27 giugno 1995, ha rovesciato quest'orientamento dichiarando che il carattere pensionabile dell'indennità in questione non necessariamente debba essere incluso nel trattamento di fine rapporto.

Come non bastasse, l'On.le Ricci ha presentato una proposta di legge (n. 4123 ricalcante la n. 87), su 7 articoli, che riportiamo integralmente per l'attenzione dei soci interessati.

Con tale proposta si include alla buonuscita l'indennità di impiego operativo a beneficio di personale militare (legge n. 78 del 13/3/1983) e all'indennità pensionabile (legge n. 121 del 1°/4/1981) a beneficio delle Forze di Polizia ad ordinamento militare e cioè dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Non si parla della Polizia di Stato.

Anche nei confronti delle Forze citate è prevista l'applicazione ai cessati del servizio, solo per i dieci anni antecedenti la data di decorrenza, così come già erroneamente enunciato dalla precedente legge n. 87 del 1994.

È evidente che l'On.le Ricci si è mosso da disinformato. È evidente altresì che non è stato informato. È evidente ancora che i legislatori

devono essere informati, ma devono anche informarsi, almeno nel futuro. Vorrei elencare gli organi e i personaggi che, pur obbligati a farlo, per dovere d'ufficio e per deontologia di carica, non hanno agito. Non lo faccio, nella certezza di un interessamento futuro, capace di apportare alla legge le naturali modifiche, atte a renderla giusta e misurata alla realtà e alle aspettative.

IL TESTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE RICCI

Art. 1

1. Fino all'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi previsti dalla legge 8 agosto 1995, n. 335, concernenti l'estensione al personale militare ed alle forze di polizia ad ordinamento militare della disciplina privatistica del trattamento di fine rapporto di cui all'articolo 2120 del codice civile, le indennità operative di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 6 e 7 della legge 23 marzo 1983, n. 78, e successive modificazioni, l'indennità pensionabile di cui alle leggi 1° aprile 1981, n. 121, ed al decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468, e successive loro modificazioni, nonché l'assegno pensionabile di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1995, n. 394, ed ai commi 2 e 3 dell'articolo 4 del decreto legge 29 giugno 1996, n. 341, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 427, sono computati, a decorrere dal centottantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, nella base di calcolo dell'indennità di buonuscita del personale militare delle Forze armate, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza determinata ai sensi del testo unico approvato con decreto del presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032.

Art. 2

1. Sulle indennità di cui all'articolo 1 è dovuto, a decorrere dal decimo anno antecedente alla decorrenza di cui al medesimo articolo 1, il contributo previdenziale obbligatorio a carico del personale iscritto alla gestione previdenziale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica - Gestione ENPAS. Tale contributo è recuperato in quarantotto rate mensili sul trattamento economico di attività a decorrere dal cen-

tottesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, per coloro che cessano dal servizio prima dell'integrale recupero del contributo, la residua somma è trattenuta in sede di pagamento dell'indennità di buonuscita.

2. Le amministrazioni competenti devono versare alla gestione previdenziale di cui al comma 1 il contributo, nella misura percentuale attualmente prevista, a decorrere dal centottesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge. Il conguaglio dei versamenti del contributo dovuto all'INPDAP, Istituto Nazionale di previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica - Gestione ENPAS, dal predetto termine temporale sarà effettuato entro i trenta giorni successivi.

3. La base di computo delle indennità operative di cui all'articolo 1 da includere nella base di calcolo dell'indennità di buonuscita di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, è fissata nella misura dell'indennità di impiego operativo di base incrementata, per ogni anno di servizio effettivo prestato con percezione delle relative indennità e per un periodo massimo di venti anni, secondo le percentuali indicate nella tabella A allegata alla presente di legge. Per il personale delle forze di polizia ad ordinamento militare nella base di calcolo dell'indennità di buonuscita è computato l'importo annuo dell'indennità pensionabile in godimento alla data di cessazione dal servizio, con riferimento agli anni utili ai fini della liquidazione. Identici criteri di computo operano per il personale delle capitanerie di porto e per il personale in servizio presso gli stabilimenti militari di pena.

4. Nei confronti dei dipendenti cessati dal servizio nei dieci anni antecedenti alla data di decorrenza di cui all'articolo 1 il contributo è determinato con riferimento alle indennità di cui al medesimo articolo 1 spettanti nel periodo stesso per il grado, livello e qualifica rivestiti all'atto della cessazione dal servizio ed è trattenuto in sede di riliquidazione dell'indennità di buonuscita.

5. Le somme dovute a titolo di prestazioni ai sensi della presente legge e quelle dovute per contributi a norma del presente articolo non danno luogo a corresponsione di interessi né a rivalutazione monetaria.

6. Per la determinazione del contributo di riscatto di cui alla legge 6 dicembre 1965, n. 1368, le indennità di cui al comma 1 sono computate nella base contributiva per le domande di riscatto presentate dopo il centottesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 3

1. trattamento di cui alla presente

legge è applicato anche a coloro che siano cessati dal servizio nei dieci anni antecedenti alla data di decorrenza di cui all'articolo 1 ed ai loro superstiti, nonché a quelli per i quali non siano ancora esauriti i rapporti attinenti alla liquidazione dell'indennità di buonuscita.

2. L'applicazione della presente legge ai dipendenti già cessati dal servizio avviene a domanda degli interessati da presentarsi all'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica - gestione ENPAS.

3. La prestazione deve essere corrisposta entro i due anni successivi alla data di decorrenza di cui all'articolo 1 per coloro che siano cessati dal servizio del nono e decimo anno antecedenti la medesima decorrenza; entro i tre anni successivi alla data di decorrenza di cui all'articolo 1 per coloro che siano cessati dal servizio nel settimo ed ottavo anno antecedenti la medesima decorrenza; entro i quattro anni successivi alla data di decorrenza di cui all'articolo 1 per coloro che siano cessati dal servizio nel quinto e sesto anno antecedenti la medesima decorrenza; entro i cinque anni successivi alla data di decorrenza di cui all'articolo 1 per coloro che siano cessati dal servizio nel terzo e quarto anno antecedenti la medesima decorrenza ed entro i sei anni successivi alla data di decorrenza di cui all'articolo 1 per coloro che siano cessati dal servizio negli ultimi due anni antecedenti la medesima decorrenza.

Art. 4

1. I giudizi pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge aventi ad oggetto la riliquidazione dell'indennità di buonuscita con l'inclusione delle indennità di cui all'articolo 1 sono dichiarati estinti d'ufficio con compensazione delle spese tra le parti.

2. I provvedimenti giudiziari non ancora passati in giudicato restano privi di effetto.

Art. 5

1. Le spese sostenute dalla Gestione ENPAS, al netto delle somme trattenute e recuperate, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, per la riliquidazione dell'indennità di buonuscita prevista dall'articolo 3, sono rimborsate dallo Stato con inizio dall'anno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, sulla base delle effettive prestazioni erogate al personale di cui all'articolo 1.

Art. 6

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accan-

tonamento relativo al Ministero della difesa.

Art. 7

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

SOGGIORNI MARINI E MONTANI

Con circolare n. 559/D/2/H.5, indirizzata anche a tutte le Questure, la Direzione Centrale per gli Affari Generali comunica le agevolazioni ottenute per i soggiorni marini e montani per la prossima stagione estiva per i dipendenti in servizio e in quiescenza. Si pregano le Sezioni di comunicarne il contenuto ai dipendenti interessati.

BUONUSCITE PAGATE IN RITARDO. INTERESSI E RIVALUTAZIONE MONETARIA

L'INPDAP invita le Amministrazioni che NON rispettano i tempi di trasmissione della documentazione occorrente per la liquidazione della buonuscita a farlo entro le scadenze previste dalle vigenti disposizioni.

Infatti, di recente, si è consolidato un diverso atteggiamento da parte della giurisprudenza. In caso di ritardo pagamento dell'indennità di fine rapporto, l'Ente è tenuto a corrispondere ai pensionati gli interessi e la rivalutazione monetaria.

Per maggiore chiarezza riportiamo la circolare dell'INPDAP del 16 marzo 1998:

"Gli enti gestori di forme di previdenza obbligatoria sono tenuti, ai sensi dell'art. 16, comma 6, della legge 30-12-1991, n. 412, a corrispondere agli iscritti gli interessi legali e il risarcimento dell'eventuale danno, in caso di ritardo pagamento dell'indennità di fine rapporto.

Com'è noto, l'erogazione di detta prestazione previdenziale avviene al termine di un articolato procedimento amministrativo, avviato, all'atto della cessazione dal servizio del

dipendente dalle rispettive amministrazioni di appartenenza, con la trasmissione a questo Istituto della documentazione prevista dalla legge.

Il momento dell'effettiva acquisizione della stessa da parte dell'INPDAP non poneva in passato rilevanti problemi (in particolare per la gestione ex ENPAS), perché le direttive emanate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri fissavano, generalmente, soltanto in quella data, la decorrenza dei termini per l'adempimento della prestazione.

Di recente, tuttavia, si è consolidato un diverso atteggiamento da parte della giurisprudenza che, sul presupposto dell'unità del procedimento amministrativo di liquidazione, ha invece affermato che anche la fase infraprocedimentale di trasmissione della documentazione dell'ente datore di lavoro all'ente gestore, va computata nei termini di legge per l'erogazione dell'indennità.

Ne deriva che la buonuscita e l'indennità premio servizio devono essere corrisposte entro le scadenze previste dalle vigenti disposizioni, senza che particolari ragioni di ritardo possano assumere rilevanza giustificativa nei confronti degli aventi diritto.

Da tale principio scaturisce che questo Istituto viene di fatto chiamato a rispondere anche delle altrui inadempienze.

Pertanto, nel richiamare l'attenzione sull' puntuale rispetto dei tempi di invio della documentazione concernente il pagamento delle predette indennità, si fa presente che, saranno chiamate a rispondere, anche in sede giudiziale, del danno subito dall'INPDAP per effetto del maggiore onere sostenuto a titolo di interessi e rivalutazione monetaria.

PROVVIDENZE AI FAMILIARI DEI CADUTI DELLA POLIZIA DI STATO E DEI CARABINIERI PER FATTI DI TERRORISMO

Con il famoso maxiemendamento della commissione Bilancio alla Finanziaria, è stata predisposta l'e-

largizione di 7 miliardi e 500 milioni per il 1998, 15 miliardi per il 1999 e altri 15 miliardi per il 2000 per le famiglie dei caduti nella lotta al terrorismo. Con tale provvedimento si sancisce un parziale riconoscimento alle famiglie dei tanti colleghi immolatisi nella difesa dello Stato.

LA PENSIONE PER CHI È STATO NEI CAMPI DI STERMINIO

La Corte dei Conti, a sezioni unite, con sentenza 6/98, che abolisce tutte le varie decisioni delle Corti Regionali e stabilisce un'interpretazione unitaria della legge n. 791/90, ha confermato che la pensione introdotta per chi è stato internato nei campi di sterminio nazisti denominati KZ è riconosciuta dallo Stato italiano solo alle persone che sono state reclusi in tali campi di concentramento o sterminio diretti dalla Gestapo e dalle SS.

RICORSI

Il Consigliere della Sezione di Roma, Giovanni Paolemilio, promotore di più ricorsi (il primo inerente gli scatti paga del 2,50% vinto sia al T.A.R. del Lazio che al Consiglio di Stato, mentre gli altri sono in fase istruttoria), continua a raccogliere le firme per i sottoelencati ricorsi presso la Sezione - via Statilia n. 30 - 00185 Roma - Tel. 06/46525035 -

- 1 INDENNITÀ PENSIONABILE;
- 2 ORE FISSE DI STRAORDINARIO;
- 3 RIORDINO DELLE CARRIERE;
- 4 MANCANZA APPLICAZIONE DEL QUARTO CONTRATTO DI LAVORO, per il personale che è stato collocato in quiescenza a partire dal 1° gennaio 1991;
- 5 SCATTI paga del 2,50%, per gli Assistenti Capo della Polizia di Stato che al 25 giugno 1982 avevano maturato 24 anni di effettivo servizio;
- 6 INDENNITÀ INTEGRATIVA SPE-

CONVENZIONE AUTO CON IL SERVIZIO ZURITEL DEL GRUPPO ZURIGO ASSICURAZIONI

Ricordiamo che la **Sezione di Roma** ha sottoscritto un Convenzione per stipulare polizze auto con il Servizio Zuritel del Gruppo Zurigo Assicurazioni.

Oggetto della convenzione

La convenzione è a disposizione di tutti gli associati e prevede la possibilità d'acquisto di una polizza per le autovetture completa ed efficace, che, grazie alla personalizzazione ANPS, consente un notevole risparmio rispetto al costo delle polizze tradizionali.

Modalità per fruire della Convenzione

Per richiedere informazioni, preventivi o stipulare la polizza è sufficiente chiamare gratuitamente il Servizio Zuritel, al numero verde **167-247.247** dal lunedì al sabato dalle 9,00 alle 19,00 e comunicare i propri dati personali, la classe di bonus malus e la scadenza dell'attuale polizza: la quotazione viene fornita immediatamente al telefono.

Caratteristiche del Servizio offerto

Particolarità prevista dall'accordo è l'invio a domicilio dei documenti contrattuali. Questa modalità risulterà molto comoda per coloro che preferiscono gestire il tutto senza doversi muovere da casa.

Inoltre sono state concordate varie possibilità di pagamento: tramite la propria banca, alla posta, o con la carta di credito.

In caso di incidente o di sinistro in genere, chiamando sempre il numero verde 167-247.247 l'associato troverà tutta l'assistenza necessaria per avviare prontamente la procedura di liquidazione che seguirà una corsia preferenziale appositamente riservata all'ANPS.

- 7 PRIMO CONTRATTO, TRIENNIO 83/84/85;
- 8 RUOLO DI AUSILIARIA, in analogia ad altri Corpi di Polizia;
- 9 COMPUTO DEL 12% per l'indennità integrativa speciale, al personale collocato in quiescenza a partire dal 1° dicembre 1984;
- 10 RIDUZIONE del 50% IRPEF AL MONOREDDITO;
- 11 AUMENTI CONTRATTUALI SULLA BUONUSCITA, Sentenza

- 12 RIVALUTAZIONE DEL 18% DELL'ASSEGNO DI FUNZIONE;
- 13 PEREQUAZIONE ALLA PENSIONE;
- 14 RILIQUIDAZIONE DELLA BUONUSCITA PER IL TRIENNIO 1988/90, Sentenza n. 177, 20 febbraio 1098, Consiglio di Stato.

Le parcelle, da pagare al patrocinante Avv. Luigi Parenti, sono esigue. □

VITA DELLE SEZIONI

FOGGIA

Il 22 dicembre scorso si sono concluse le manifestazioni sociali "Stiamo insieme per un mondo migliore", organizzate dalla Sezione, con una S. Messa celebrata nell'antica chiesa di sant'Agostino, celebrata dal parroco Don Pietro Russo. Erano presenti, con larga rappresentanza di soci e familiari, autorità della provincia e del comune, associazioni d'arma, liberi professionisti, imprenditori e cittadini. Al termine della funzione, il Presidente Luigi Russo (nella foto con le autorità dopo la conclusione del rito) ha ringraziato i presenti per la loro partecipazione ed ha evidenziato i compiti che la Sezione svolge in favore dei soci e degli iscritti. Nell'occasione, sono stati consegnati diplomi di benevolenza ai Soci Gaetano Cardinale, Stefano Colucci, Piero Bonito e ai componenti della Confraternita di santa Monica della Chiesa di sant'Agostino. Al Socio



Sante Pinto è stato, invece, consegnato il diploma di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana.

PADOVA

Il 8 dicembre, la Sezione ha organizzato all'Hotel Sheraton un pranzo sociale per lo scambio degli auguri natalizi. Vi hanno preso parte numerosi Soci unitamente a rappresentanti dei Carabinieri.

Nell'occasione, il presidente Mario Fuccella, dopo aver rivolto un saluto ai convenuti, ha consegnato al Socio Livio Tognazzo il diploma di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, di cui è stato recentemente insignito.



EMPOLI

A metà dicembre il Dirigente del Commissariato Sergio La Sorte è stato chiamato ad assumere l'incarico di Capo di Gabinetto presso la Questura di Firenze. Al personale dell'ufficio e ai Soci della Sezione, il funzionario ha rivolto calde parole di ringraziamento e di saluto. Alla breve cerimonia è intervenuto il Questore di Firenze Francesco Forleo, che, nella foto, vediamo mentre saluta il proprio collaboratore e formula auguri per l'ufficio e per la Sezione empolesse.





VITA DELLE SEZIONI

ROVIGO

Solennemente celebrata a Rovigo, il 4 Novembre sc., la Giornata delle FF.AA. e del Combattente.

Alla cerimonia, organizzata in Piazza Vittorio Emanuele II dal Presidio Militare e dal Comando del 3° Rgt. Artiglieria, ha anche presenziato, con il Prefetto Mario Laurino e numerose autorità civili, militari e religiose, una folta rappresentanza della Sezione con Bandiera.

Dopo la S. Messa al campo e un elevato discorso pronunciato dal comandante del Reggimento Col. Paolo Zacchi, sono state deposte (foto) corone d'alloro presso il monumento ai Caduti.

Il 14 dicembre scorso la Sezione ha offerto, presso l'Hotel Cristallo, il tradizionale pranzo sociale, al quale, con i Soci e loro familiari, hanno preso parte il Prefetto, il Questore e altre autorità civili e militari, accompagnati dalle loro gentili signore.

Dopo aver dato lettura del telegramma augurale inviato dal Presidente Nazionale dell'ANPS, il Presidente della Sezione Carmelo Calvo ha consegnato medaglie d'argento-ricordo a numerosi Soci, in premio della loro decennale iscrizione al Sodalizio. Nella foto: la grande torta riprodotte l'emblema dell'Associazione.



VERBANIA

San Michele Arcangelo - la Festa degli Alpini, la Giornata delle FF.AA. e la Festa della Madonna di Loreto, Patrona dell'Aeronautica Militare. Infine, il 14 dicembre, è stata fatta celebrare una S. Messa in suffragio dei Caduti della Polizia di Stato, alla quale hanno partecipato il Vice Prefetto Celestino Di Carlo, in rap-

presentanza del Prefetto Vittorio Balestra, e il Questore della Provincia V.C.O. Antonio Baranello. È seguito il pranzo sociale, durante il quale alle signore intervenute (erano presenti oltre 65 Soci e loro familiari) è stato offerto dal Presidente Giuseppe Reale un omaggio floreale.

ITALIANO E POETA

Il Socio della Sezione di Torino, Paolo Romano, ci scrive da Valdina "per esprimere il proprio plauso per la felice iniziativa della Presidenza Nazionale dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato di far donare, da parte delle Sezioni, alle scuole, nel bicentenario dell'istituzione, la Bandiera Nazionale". "Ricordo - egli scrive - fra l'altro, le lezioni del col. Balmas sulla Bandiera e sulla Patria e le conferenze periodiche e di fine corso alla Scuola di Nettuno (1950-1951) tenute dal cap. Barbieri, durante le quali la commozione inteneriva i cuori più duri e induceva perfino alle lacrime. Da vecchio, benedico quegli uomini e quei momenti e fremo di sdegno e di rabbia quando apprendo che membri

del Parlamento - che non disdegnano le indennità in 'lire italiane' - si abbandonano ad un linguaggio volgare, oltraggioso nei confronti dei simboli nazionali e dell'italianità".

La lettera del nostro amico è accompagnata da versi semplici e nobili all'indirizzo della Bandiera Nazionale. Essa, scrive fra l'altro Romano, "c'induce al brivido, / ci fa pensare, / ma soprattutto / ci fa sperare /". Al suo seguito, / nelle battaglie, / quante vittorie, / quante medaglie /". Schiere di eroi / e umili fanti, per onorarla / caddero in tanti /".

Ringraziamo del pensiero il caro Paolo Romano e vivamente lo elogiemo per i suoi ricordi e i suoi alti sentimenti.

VICENZA

Il Presidente della Sezione Giovanni Romano ha avuto il piacere di consegnare l'attestato di Socio Benemerito al noto industriale vicentino Filippo Beltrame (nella foto accanto al Presidente), che, nel ringraziare, ha pronunciato parole di vivo apprezzamento per l'attività della Sezione, di cui s'è detto onorato di far parte.

Il 6 dicembre scorso, nel ristorante "Al Pellegrino" presso la Villa Disconzi, la Sezione ha dato vita all'incontro conviviale di fine anno. Vi hanno preso parte 280 persone fra Soci e familiari nonché, ricevute da Presidente Giovanni Romano, il Questore di Vicenza Fersini ed altre autorità della Polizia di Stato del capoluogo. Presente, altresì, con la propria Bandiera, una delegazione di 30 insigniti dell'Associazione Nazionale Insigniti di Onorificenze Cavalleresche. Nella circostanza, sono state consegnate medaglie d'oro ricordo, offerte dalla Sezione, ai Soci ottantenni Antonio Cia, Guerrino Formentin e Romolo Maselli.



SALERNO

Il 6 gennaio la Sezione ha fatto celebrare una S. Messa in suffragio dei Soci deceduti nell'anno decorso. Officiante, Don Luigi Bosono, Direttore del locale istituto salesiano "San Domenico Savio". Al rito hanno partecipato il Questore Ermanno Zamporino con la gentile consorte, il Viceprefetto vicario Piero Mattei e alti funzionari della Polizia di Stato con i loro Agenti. Nutrita la rappresentanza dei Soci e loro familiari. La preghiera a San Michele Arcangelo è stata letta dal presidente uscente Francesco Bevilacqua.



UGGIANO LA CHIESA (LE)

Con il tradizionale pranzo sociale, organizzato dal Delegato Enzo Nachira (che, nella foto, vediamo al centro del gruppo durante il brindisi) è stato festeggiato il fine-anno 1997. Ai Soci intervenuti è stato offerto il libro "Scopri e vivi il Salento".

(CONTINUA A PAG. 36)



L'economia sommersa e il lavoro irregolare sono diventati il problema centrale del nostro paese. Da come si affronterà tale problema non solo dipenderà la soluzione che si vorrà dare alla problematica della disoccupazione, ma tutto l'assetto della nostra società e dello stato. Questo enunciato, che ci è sembrato essenziale, abbiamo voluto citare testualmente dal recente libro di Nino Galloni ("L'occupazione tradita", Editori Riuniti Roma). Il



volume porta un titolo per certi aspetti provocatorio, ma è, al contrario, nell'apparentemente arido linguaggio dell'economia, essenzialmente una sentita esortazione, suffragata da una serie di proposte coerenti e concrete, ai reggitori della politica economica nazionale affinché il gravissimo problema della disoccupazione possa essere felicemente risolto. Anche se i tempi non saranno, per forza di cose, brevi. L'A., del resto, ha tutte le carte in regola per affrontare un argomento così denso di fermenti e di istanze. Egli, direttore generale del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, è un "esperto" di alta scuola ed esperienza. I suggerimenti che Nino Galloni propone non sono di natura teorica, ma scaturiscono da una realtà che egli ha attentamente esaminato sul filo di una storia economico-finanziaria che parte dagli anni 70; una disamina non limitata, tuttavia, allo stretto ambito nazionale, bensì considerata nel più vasto contesto dell'economia europea e mondiale, pur se, ovviamente, è la situazione italiana che più sta a cuore all'Autore. Il libro di Galloni - ultimo fra molti suoi altri del genere - non potrà né dovrà - lo auspichiamo di cuore - passare inosservato non solo all'uomo politico, ma a chiunque tiene nelle proprie mani le chiavi dell'economia e della finanza, banche ed imprese soprattutto. Ma v'è di più a nostro parere. Le figure e le antinomie, talune apparenti altre drammaticamente reali, che emergono dallo studio di Nino Galloni, quali - ne citiamo solo qualcuna - il profitto e la proprietà, il mercato e il capitale, l'economia 'palese' e l'economia 'sommersa', il capitalismo selvaggio e la delinquenza organizzata, svelano verità che esigono di essere conosciute da tutti: soprattutto da parte dei tanti lettori usi a frequentazioni intellettuali diverse, cui, appunto, noi consiglieremmo di offrire a questo tipo di letteratura una parte del loro tempo.

Francesco Magistri

Il giornalista Aldo Santamaria, già autore del libro su "Budapest 1956: l'eroismo e l'infanzia", licenzia ora per le Edizioni Settimo Sigillo (Via S. Veniero, 74/76) in

Roma: «I "padrini" della patria. Da Cassibile a Tangentopoli», opera d'inchiesta storico-sociale e di evidente impegno morale.

Già dal primo capitolo ("Dagli Alalà ai Paisà") emerge l'impostazione del libro che luccica la duttilità morale (o per meglio dire: "immorale") con cui personaggi noti e meno noti del nostro recente passato nazionale seppero transitare da opposte situazioni pur di restare a galla a tessere trame ed imbastire lucrosi affari (o meglio dire: "malaffari"), già a cominciare dal tragico tracollo della nostra patria all'indomani dell'8 settembre 1943.

Il giornalista Santamaria documenta la nefasta "esportazione" dalle carceri americane del pericolosissimo Lucky Luciano, con l'occupazione militare della Sicilia, dove, al crollo repentino del fascismo al potere ed alla profilantesi sconfitta italiana nell'immane conflitto, si era verificato nella maggiore isola un assoluto vuoto di potere che le gerarchie militari angloamericane non potevano certo attaccarsi a colmare, impegnate com'erano nel duello mortale con la



Germania hitleriana. Ed allora, per semplificare le cose e soprattutto per garantirsi retrovie sicure per le loro operazioni belliche in corso, pensarono bene di ricorrere paradossalmente ai grandi capi mafiosi, addirittura per la tutela dell'ordine pubblico! Così questo cancro sociale tornò a dilagare dapprima nell'intera Sicilia, poi per progressiva metastasi, nell'Italia meridionale e persino oltre! Di qui tanti odierni mali nazionali trafilati anche in settori politici e sociali. Poi l'A. sottolinea ironicamente le pretese benemeritenze dei c.d. "pentiti" che, argutamente parafrasando, il Santamaria chiama pittorescamente "I Padrini della Patria".

William Maglietto

Il socio Mario Cappucci, della Sezione ferrarese, si è classificato al 1° posto nel concorso di poesia "Premio Selezione", indetto da "L'Osservatorio Letterario" di Ferrara, diretto dalla prof.ssa Melinda Tamas-Tarr, coordinatrice di zona dell'Associazione Letteraria Italiana "Penna d'Autore". Il nostro Cappucci, al quale vanno i nostri più fervidi complimenti, ha scritto struggenti versi sull'"Olocausto", scaturiti da impressioni riportate durante una visita ad Auschwitz e Dachau. Essi sono integralmente riportati nella rivista dell'Associazione "Osservatorio Letterario... Ferrara e Altre...". n. Dicembre '97/Gennaio '98.

UNA SOLLECITUDINE NON ESTRANEA ALLE FINALITÀ DELL'ANPS



Un libro scritto per non essere venduto: tratta di un "caso" che si dilata ben oltre i confini dell'intimità in cui l'autore ha voluto contenerlo per assumere le proporzioni di un grande problema dal triplice ordine familiare, sociale e morale, la cui soluzione è, per gran parte, demandata soprattutto a un infinito impegno d'amore.

Con questo titolo, il nostro amico e collaboratore Ladislao Spinetti, un giornalista autore di oltre tremila articoli, ha scritto un libro sui primi tre anni di vita di Alberto, uno dei suoi nipoti, nato, purtroppo, con un problema neurologico alla spina dorsale: un libro del quale egli stesso ci ha parlato, con le lacrime agli occhi, con la reticenza di chi è consapevole della riservatezza di un episodio doloroso che attiene evidentemente soltanto alla famiglia, ma anche con l'umiltà di chi, con l'andar del tempo, si è reso conto che offrire una testimonianza d'amore può giovare al cuore di tutti.

Del volume è di tante altre cose abbiamo parlato con Spinetti, a lungo: dell'illuminante colloquio abbiamo fatto tesoro e siamo stati autorizzati a scriverne, con il massimo rispetto, anche perché Spinetti ha preferito non rispondere alle domande di una formale intervista. È sicuramente meglio così, perché riprendiamo per i nostri lettori, molti dei quali nonni come lui, soprattutto la prefazione, che rappresenta il compendio dei contenuti e, a nostro parere, una grande prova d'affetto, che merita di essere palesata senza infingimenti e senza inutili e sterili gelosie.

Il libro, d'altro canto, realizzato in proprio con una tiratura estremamente limitata, non è in vendita, soprattutto perché l'autore, evidentemente, non ha inteso "speculare" su di un sentimento che appartiene soltanto a lui e

alla sua famiglia. Parlarne ora, a distanza di qualche anno, quando Alberto ha ormai tredici anni e di lui Spinetti dice, con un adagio noto ma efficace, che *se non ci fosse bisognerebbe inventarlo*, significa valutare serenamente una realtà che purtroppo è di molti, e trarne gli insegnamenti che possono essere utili alla riflessione di chiunque creda nella bontà e nell'amore, valori dei quali il mondo moderno ha un estremo bisogno di riscoperta e di rivalutazione.

Il libro di Spinetti è una raccolta di flash, di fotografie dei momenti belli regalati da Alberto a chi lo ama, episodi quotidiani che dimostrano quanto il cuore, fin da bambini, prevalga sempre sui dolori e sulle asperità della vita: la dolcezza delle piccole cose che, messe insieme, formano la sostanza migliore della nostra esistenza.

L'autore ci spiega bene la ragione del titolo, ma noi preferiamo farla precedere dall'antefatto, conducendo, cioè, il lettore a "quel" giorno: era l'8 Gennaio del 1985.

"Mentre nonna ed io eravamo seduti - scrive Spinetti - su fredde panche di legno nella cosiddetta sala d'aspetto della maternità del Policlinico "Gemelli", tu, nella sala parto dove mamma Maria Grazia e altre mamme erano in attesa ciascuna del proprio bimbo, e tuo padre in camice bianco, in quanto medico, assisteva un po' tutte, con la mente e con il cuore presi, ritengo, dal tuo imminente arrivo, finalmente arrivasti, dopo una gravidanza serena,

senza timori, già bellissimo e dolce come adesso, ma... con qualche problema. Lo sapemmo dopo, quando l'attesa era diventata spasmodica, quando altri bambini erano già nati e li avevamo visti nel monitor, quando papà Gianfranco ce ne informò, apparentemente con l'asetticità del medico ma con la fermezza dell'uomo responsabile e saggio. Un colpo terribile, uno smarrimento momentaneo, un attimo in cui sentire, come si dice, che "crolla il mondo addosso", ma nello stesso tempo la consapevolezza che ormai ci era proibito solamente pensare che avremmo potuto non sopravvivere per te, solamente per te, anche se il nostro essere nonni, come ho già detto, delineava un ruolo per così dire generale, equidistante, obiettivo, perché l'amore è sì grande e divisibile, e si moltiplica spontaneamente nei cuori sempre incommensurabili, ma è pur sempre amore umano, direzionale, condizionato: era già un amore immenso, la cui più parte non poteva non essere riservata a te. E di ciò già chiedevamo perdono agli altri nipoti, non meno cari, non meno amati... anzi, intimamente compresi, come vedremo, nello stesso raggio di luce, "scritto" su fogli e fogli vergati uno dietro l'altro perché non andasse perduto il ricordo dell'irripetibile istantaneità. L'Autore stesso non credeva potesse venire fuori un volume. "Quando è nata, informe e magmatica, - racconta Spinetti - l'idea di scrivere un libro su di te, o, più propriamente, per te, Alberto, il cervello sembrava scoppiasse. Tante erano le schegge incandescenti di pensieri sovrapposti, che si intersecavano in quel piccolo spazio, così sorprendentemente capace di tanto meditare, di tanto trattenere in emozioni e in frammenti di vita - positivi e negativi - di tanto riflettere. Scrivere un libro è già di per sé un'idea enorme, soprattutto per chi, come me, ha sempre scritto soltanto articoli, impegnandosi al più su tre o quattro pagine. Fra il pensarla, questa idea, e il concretarla, con tutti gli interrogativi funzionali e operativi che suggerisce, ce ne corre... a volte resta un'idea, come mi è accaduto spesso. Ma questa volta il soggetto eri tu, anzi ne eri l'ispiratore, che è molto di più; non potevo assolutamente sottrarmi all'idea, trascurare il richiamo, ignorare quel prepotente desiderio di stabilire un dialogo con te. Che comunque valeva la pena di essere realizzato, soprattutto nel modo in cui, poi, prese forma... in forma - scusami il bisticcio, che tuttavia mi piace - di "momenti" da ricordare, di "momenti" che ho giudicato irripetibili, di sensazioni che, se non fissate sulla carta, sarebbero irrimediabilmente svanite, forse per sempre, magari soverchiate da altre sensazioni più grandi.

Ma quale domani ci avrebbe riservato il destino? Avremmo avuto il tempo e l'opportunità di ripescare nella memoria, che naturalmente si affievolisce e appanna anche le magie, quelle prime esaltazioni, purissime e genuine, o non avremmo fermato piuttosto la nostra attenzione sulle successive, a loro volta vivissime, dimenticando le prime e mandando disperso un patrimonio di meraviglie unico?

No. Nonostante tutto, nonostante le perplessità, che in qualche misura ti ho esternato, nonostante i dubbi e i rimorsi, i momenti di scoramento e quelli di esaltazione, questa serie di magie non poteva non trovare, nel segno della penna che tramanda, la sua sublimazione eterna. Per te, e per tutti coloro che ci vogliono bene.

Ecco che la prima folgorazione informe ha preso corpo, si è dilatata in mille attimi struggenti, quelli che tu, giorno dopo giorno, hai inconsapevolmente suggerito, ha

assunto una forma, per così dire letteraria, che ha potuto anche giovare di altri "momenti" appartenuti alla famiglia, al nucleo dal quale discendi, al passato. Ecco i "riflessi": un insieme di luminosità, che si sono intrecciate per unirsi a quel raggio di luce, a quel riflesso, che attraverso i tuoi capelli di bimbo nella foto che di te più amo. Riflessi di un breve ma intenso arco di vita, che si sono condensati, dalla tua nascita, prima in un desiderio, poi in una scelta, poi in una selezione, via via alimentata proprio dal tuo riflesso, in un'unica luce, in un bagliore di sentimenti e di mediazioni, brucianti a volte, ma che comunque hanno lasciato il segno".

Il titolo da dare al libro, nel primo pensiero dell'autore, era un altro: "Parlo con Alberto". Egli, però, non lo trovò pertinente. Ma non lo cestinò: lo appose, invece, in cima al secondo dei tanti fogli: una specie di introduzione dedicata anche agli altri nipotini Giulia, Marco, a quella nata nel frattempo, Annalisa, e, infine, a tutti i componenti del gruppo familiare. "Perché - egli scrive rivolgendosi al piccino - parlo con Alberto" poteva apparire riduttivo, carico di quelle sfumature pseudo-culturali che questo mio dialogo con te proprio non ha la presunzione di sottolineare. Perché non ne è permeato, anzi... sarebbero risultati irrimediabilmente compromessi i contenuti di questo affascinante tête-a-tête, che non sarebbe stato più in linea con la semplicità dei sentimenti, che ho cercato di descrivere in tutta umiltà. Ecco perché, questa volta sì, con presunzione, "Riflessi". Mi auguro, infatti, che questa miriade di luci possa accompagnarci tutti, illuminandolo, sul sentiero dell'amore.

"Parlo con Alberto - sottolinea dunque, l'autore - e..." con Giulia, con Marco, con Annalisa, con le loro meravigliose mamme, Maria Grazia e Marta, e con i loro papà, Gianfranco e Armando, che sono entrati a far parte della cerchia molto esclusiva del mio mondo affettivo.

Questi "momenti", fissati sulla carta perché rimanga qualcosa di me, di questo nonno che ama più con il cuore e con la mente, che con la parola e con i gesti, sono dedicati, sì, ad Alberto, che li ha ispirati, ma anche a tutti gli altri componenti del clan. E anche a tutti coloro che siano in grado di capire la profondità dei sentimenti e il significato vero dell'amore. Soprattutto la sua importanza fondamentale, comunque si manifesti, per una vita che non sia fatta soltanto di pura materia.

Questa importanza, che mi ha sempre sostenuto, pur non avendola, forse, considerata per quello che vale, dal momento che per capire l'amore bisogna soprattutto soffrire, l'ho riscoperta e assaporata attraverso il feeling che si è stabilito con Alberto, per motivi che mi sfuggono, e che in qualche misura mi pesano per quell'equità e quella giustizia che vorrei in ogni occasione rappresentare; non certamente per elezione o per scelta consapevole. Forse come punta di un iceberg che lui, Alberto, con la sua dolcezza naturale, è riuscito a sciogliere alla radice, nella profondità inesplorata del mio animo.

E questo nonno vuole quindi chiedere perdono per l'apparente parzialità a chiunque l'avesse sia pure involontariamente rilevata... ma il feeling, come dicevo, si stabilisce per motivi soprannaturali, e la direzione che prende, nonostante tutto, ci è sconosciuta finché la sua fatalità non ci avvolge in maniera sempre struggente e irreversibile: è come quando, tanti anni fa - mi sembra ieri - un qualcosa mi fece incontrare nonna Carla, perché presso di lei c'era l'altro capo del filo. E ciò non significa che non si

possedano spazi per amare ancora, magari con cadenze umane diverse, reagendo in modi diversi, a volte con maniere inconsuete, più invisibili che palesi ma altrettanto deliranti.

E a Giulia, a Marco e ad Annalisa voglio dire che questi "momenti", ora che sono fuori dell'animo mio dove forse per troppo tempo sono stati gelosamente custoditi, sono di tutti loro come di Alberto: perché il medesimo e perché non dimentichino mai di avere un cuginetto stupendo, da amare e da proteggere, nel quale ricercare, quando sarà il momento, per quella simbiosi che fa vera la vita, l'oasi dell'amicizia pura, della pace sublime, nella quale rifugiarsi con la serena consapevolezza di essere finalmente approdati. E soprattutto dell'umana comprensione, così come ciascuno in cuor suo la pretende per sé nella misura in cui sente, ineluttabilmente, a un certo punto del cammino della vita, di essere vittima del prossimo, delle circostanze avverse, del mondo indifferente.

La comprensione, infatti, è in noi, non sempre visibile o riconoscibile, e deve essere coltivata proprio perché non può non rappresentare un bene reciproco, che si sviluppa soltanto su binari paralleli, che si alimenta di banalità e di certezze, di cose grandi e minuscole, di volontà e di fantasia. E vale per quello che riesce a offrire come dono, mai come merce di scambio. Fatene tesoro. Io non sono certo di esservi riuscito.

L'educazione alla comprensione - me lo sono detto tante volte, forse senza mai capire perché - fa parte del nostro saper essere noi stessi, in quanto aiuta anche a comprenderci nel profondo, laddove alberga l'egoismo congenito, che rappresenta in qualche modo l'autodifesa della quale non abbiamo bisogno se, comprendendo gli altri, troveremo la spiegazione razionale delle nostre stesse angustie, delle nostre stesse perplessità".

Ad edificazione dei nostri lettori, riteniamo efficace, anzi sublime, chiudere l'incontro con il nostro collaboratore con un suo pensiero da lui maturato durante un'escursione sulla Marmolada e, poi, "raccontato" al nipotino:

"Offrirti questa testimonianza - egli dice - è certamente un atto d'amore ben più prezioso di una favola, perché è il palesarsi inedito, attraverso di me, di una realtà che fa parte del mondo in cui viviamo. Della parte migliore e più sana di questo mondo perché è la più vicina al Creatore e ne compendia la potenza e l'umiltà, la purezza e la perfezione.

Vedere di lassù quei picchi stupendi comparire e riapparire per il gioco inesauribile e bizzarro delle nubi sempre presenti, ammirarne la rara potenza creativa attraverso intermittenze di raggi solari che soltanto la natura sa descrivere nella loro esaltazione di riflessi divini, è un incanto che io ho ritrovato soltanto nei tuoi occhi e nei sogni agitati della senilità.

Ma tu non sei un sogno, come un sogno non sono le Dolomiti, il confine naturale di questa nostra Italia, che nasconde il segreto di generazioni e lega all'incanto della nuda terra, della roccia incontaminata, degli abissi improvvisi, dei cieli neri e azzurri, capaci di rigonfiarsi d'acqua e di tenebre, per riapparire subito dopo azzurrisimi e rossi, tersi, il destino degli uomini.

La nebbia che sui tremila metri ti avvolge improvvisa, oscurando perfino la tua anima, togliendoti la visione dell'infinito e fornendoti l'esatta dimensione della tua caducità terrena, è una sensazione irripetibile che ritrovi soltanto quando, solo con te stesso, rivedi scorrere, come in



Picchi dolomitici che hanno ispirato all'autore di "Riflessi" espressioni di toccante lirismo.

un film, i momenti bui della tua vita, quelli che strangolano lo spirito e danno luce all'anima sepolta avvicinandola a Dio. Perché se li riviviamo, a conferma della nostra caducità e della nostra eternità, se non ci hanno travolto nel baratro del buio eterno, come forse per qualche attimo avremmo anche desiderato, significa che Dio esiste e ha messo alla prova la nostra fede e la nostra capacità di affidarci a Lui.

Ma quella nebbia, così come nella vita dei credenti, subitaneamente si dissolve, ci riporta il sole che scalda il corpo e l'anima, ci ridona la speranza e ricompono le certezze, rafforzandole. Lassù ti ho pensato intensamente, perché la maggiore vicinanza fisica con Dio mi ha permesso, se possibile, una migliore confidenza con Lui, quasi un tête-a-tête vivificato dall'infinito silenzio auspice o complice, e dall'incontaminata natura: un momento unico nel quale ho potuto nuovamente parlare di te al Signore, affidandogli la tua vita.

Lassù, Alberto mio, si ritrova la forza per vivere e si rafforza la fede; te ne ho parlato per questo, non perché tu non potrai trovare, nel mondo vastissimo della letteratura, ben più esaltanti descrizioni e ben più profonde meditazioni sulla magnificenza della natura. Lassù si può comprendere perfino la scelta degli eremiti o dei monaci tibetani; e se comprendiamo questo, apprezzandone l'altissimo valore spirituale, significa che l'oppressione del cemento e della civiltà industriale non ci hanno contaminato fino a farci dimenticare l'amore per la natura e, in definitiva, l'amore per tutte le creature, noi compresi. Lassù ho ritrovato il riflesso che ha ispirato il titolo del libro: i bagliori divini che ho intravisto nel cielo terso, fra nubi minacciose e cangianti, e nei baratri oscuri che interrompevano maestosi la visione celeste, sono gli stessi che filtrano dai tuoi capelli e dai tuoi occhi, per trasfigurare, attraverso le sensazioni dell'anima, tutto il mio essere. Un dono d'amore che non avrei creduto di poter meritare, un impercettibile travaso di magie, che spande bontà e serenità d'intorno, un sentirsi vicini a Dio come nella solitudine immensa del creato".

Testo coordinato da F.M.

VITA DELLE SEZIONI

(CONTINUA DA PAG. 31)



TRENTO

Nel corso di una suggestiva cerimonia, presenti, con il Preside Claudio Tasin, gli insegnanti e tutti gli alunni, la Sezione ha donato il Tricolore alla Scuola Media "G. Bresadola". Con altre autorità, fra le quali il Sovrintendente Scolastico per la provincia di Trento Giovanni Mengon, che ha portato il saluto del mondo della Scuola, il Questore Giuseppe Mansi, il quale ha porto l'augurio della Polizia di Stato. Quindi, il presidente della Sezione Diano Consolato, accompagnando il gesto con nobili parole, ha consegnato la Bandiera al Prof. Tasin, che ha risposto ringraziando e sottolineando il legame sempre più saldo che unisce il mondo della scuola alla Polizia e, in particolare, all'ANPS. Nella circostanza, gli alunni della 3ª classe sono stati invitati a svolgere un tema sull'avvenimento. Si è distinta in particolare modo l'alunna Luisa Gretter, di cui pubblichiamo integralmente lo svolgimento del tema:

"Giovedì, 16 ottobre, venire a scuola è stato più piacevole che negli altri giorni. Infatti non ci aspettavamo le solite pesanti, benché istruttive lezioni, bensì una cerimonia molto importante dove varie autorità, tra cui quelle della scuola e della Polizia di Stato, hanno consegnato a noi studenti della Bresadola, la bandiera tricolore, simbolo di un proficuo e duraturo rapporto tra noi ragazzi e questa Istituzione. Anche l'anno scorso ci

avevano annunciato questo particolare evento che per noi si era subito trasformato in un susseguirsi di prove canore durante le quali cercavamo di imparare sempre meglio, il meraviglioso "Inno di Mameli", una canzone simbolo del nostro Paese. Hanno scelto la "Bresadola", tra le altre scuole regionali, in rappresentanza del Trentino insieme ad altre venti scuole d'Italia. Come si può capire, alla ricreazione, dieci minuti prima d'iniziare la cerimonia, eravamo tutti molto eccitati all'idea di dover cantare davanti a delle autorità così importanti. Forse soprattutto lo ero io dato che desidero con tutto il cuore e lo pongo uno dei miei prossimi traguardi, entrare nella polizia: è il lavoro che più mi attrae. Dopo il discorso del Preside Tasin, del Questore Mansi e del Sovrintendente Mengon, una nostra compagna di classe ha ringraziato tutti i presenti, mentre un altro mio amico ha preso in consegna la bandiera. Alla fine c'è stato, secondo me, il momento più bello, quello in cui abbiamo cantato l'inno, accompagnati con la pianola dal nostro professore di musica che ci ha preparati per tutto questo tempo. Alla fine c'è stato un rinfresco e ognuno di noi è ritornato al



proprio lavoro: chi allo studio e chi a catturare i "malviventi".

Uno speciale elogio va rivolto anche alle alunne Lilliana Fermanelli e Alice Giudiceandrea, le quali hanno compilato minuziosamente quanto fresche cronache della cerimonia.

VERCELLI

In occasione del 28° anniversario della costituzione del sodalizio, la Sezione vercellese ha solennemente offerto alla Scuola Media "Bernardino Lanino" il Tricolore.

La Bandiera è stata benedetta, nel corso di una suggestiva funzione liturgica nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, dall'officiante, l'Arcivescovo di Vercelli mons. Enrico Masseroni.

Deliziosi i cori degli alunni presenti,

che erano accompagnati dai loro insegnanti. Momento particolarmente commovente, il suono del "Silenzio fuori ordinanza", eseguito, all'Elevazione, dagli alunni della "Camerata Strumentale", guidati dalla prof.ssa Viviana De Giuli.

Hanno partecipato alla sacra funzione il Prefetto Francesco Porretti, il Questore Nazario De Luca, la vedova del dott. Francesco Cusano, Medaglia d'Oro al V.C., il Preside della Scuola Giuseppe Donetti e molte altre autorità del capoluogo.



ROMA

Precepto Pasquale nella basilica di S. Croce in Gerusalemme il 3 marzo scorso.

La funzione è stata promossa dalla Questura e dalla Presidenza Nazionale ANPS. Al rito, celebrato



da Mons. Alberto Alberti, Ordinario Capo della Polizia di Stato, hanno partecipato, con un folto numero di Funzionari, Agenti, Soci e familiari, il Questore di Roma Antonio Pagnozzi e il Presidente Nazionale ANPS Umberto E. Girolami.

Al termine della Messa, lo stesso Questore Pagnozzi ha letto la preghiera a San Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato.

SUSA

La tradizionale giornata degli auguri di fine anno ha visto riuniti in fraterna comunione i Soci e loro familiari in Piazza San Giusto. Con essi, ricevuti dal Presidente Guido Gilli, il Questore di Torino Francesco Faranda, il Sindaco di Susa Germano Bellicardi ed altre autorità provinciali della Polizia di Stato. Dopo la S. Messa, celebrata in cattedrale dal Cappellano degli Alpini Don Leonardo Tappo, un reduce dalla Russia, la comitiva che, nella foto, vediamo riunita ai piedi dell'altare, si è riunita nel ristorante "Napoleon". Quivi, il Presidente Gilli ha illustrato il "rendiconto del 1997" nonché le attività passate e future della Sezione, a tal proposito ponendo in evidenza il fattivo supporto di tutti gli iscritti. Informazioni nel settore pensionistico sono state poi date dal Vicepresidente Carlo Giordano, mentre il Segretario Antonio Arbia, incaricato di presiedere



CONTRIBUTI VOLONTARI

A "FIAMME D'ORO"

| | |
|--|-----------------------|
| La Signora LUCY RATZENBERGER Ved. ZAMBONINI, IN MEMORIA del marito Ten. Gen. Remo ZAMBONINI | L. 100.000 + 20 \$ |
| La Signora ALMA BEVILACQUA Ved. PETRIELLO, Salerno, IN MEMORIA del marito Questore Dott. Roberto PETRIELLO | L. 100.000 |
| La Signora MARIA MORBIDELLI Ved. BARRALI, Senigallia, IN MEMORIA del marito GIOVANNI | L. 50.000 |
| La Signora MARIA SIMONATO Ved. DI NUNZIO, Pordenone, IN MEMORIA del marito MICHELE | L. 50.000 |
| La Signora IRMA BERTONE, Vercelli, IN MEMORIA del Fratello EUSEBIO | L. 20.000 |
| Il Socio FABIO PAIALUNGA, Pesaro, IN MEMORIA della figlia FABIOLA | L. 100.000 |
| Il Socio SERGIO ZAMBON, Cavallirio (NO) | L. 50.000 |
| La Signora ANNA MARIA SORRENTINO Ved. MARSIGLIESE, Senigallia, IN MEMORIA del marito LUIGI | L. 50.000 |
| La Signora FLORA PRINCIPI Ved. NIGRO, Senigallia, IN MEMORIA del marito ALFREDO | L. 50.000 |
| La Signora ROSA DE ROSA Ved. GRECO, Brescia IN MEMORIA del marito ALFONSO | L. 50.000 |
| La Signora BERTOLI, Brescia, IN MEMORIA del marito Armando BERTOLI | L. 70.000 |

| | |
|--|------------|
| La Signora CATERINA PENNA e il figlio Gaetano, Pereto (AQ), IN MEMORIA del proprio congiunto Luigi PENNA | L. 50.000 |
| ROSARIO DI PIETRO | L. 25.000 |
| La Signora BRUNA SNAIDERO Ved. MARCONCINI, Empoli, IN MEMORIA del marito GARIBALDO | L. 50.000 |
| La Signora MARIA BIANCA GIROTTO Ved. VOLPE, Roma, IN MEMORIA del marito Magg. Gen. Vittorio VOLPE | L. 25.000 |
| La Signora OLGA PICARELLI Ved. STRIPPOLI, Milano, IN MEMORIA del marito Questore Dott. Antonio STRIPPOLI | L. 50.000 |
| Il Socio VINCENZO FACCHINI, Toronto, Canada, IN MEMORIA del padre SABATINO FACCHINI | L. 100.000 |
| Il Socio FRANCESCO CAPPADONIA, Milano | L. 25.000 |
| Il Socio PAOLO ROMANO, Brescia | L. 70.000 |
| La Signora MARIA FRACELLA, Vercelli, IN MEMORIA del marito VINCENZO FRACELLA | L. 100.000 |
| La Signora NEDDA PRESIL Ved. TOLASSI, Torino, IN MEMORIA del marito LUIGI | L. 100.000 |
| La Signora ADELE GALLO Ved. LUNGARO, Torino, IN MEMORIA del marito ANTONIO | L. 100.000 |
| Il Socio ERALDO RAIMONDO, Torino, nella ricorrenza delle nozze d'oro | L. 30.000 |
| I componenti della Sezione di Susa | L. 50.000 |

FORLÌ

La Sezione ha organizzato, il 21 dicembre scorso, una festa sociale, presso il ristorante "Hotel Della Città" per lo scambio di auguri in occasione delle festività di fine anno. Alla cerimonia hanno preso parte il Prefetto Cesare Ferri, il Vice Questore Claudio Proietti, in rappresentanza del Questore impegnato altrove per urgenti motivi di servizio, ed altre autorità.

Erano presenti 170 Soci e familiari nonché le vedove di Agenti deceduti.



(SEGUE A PAG. 44)

NOTIZIE LIETE

NOMINA UNIVERSITARIA

Il nostro collaboratore dott. Umberto Bonito, su proposta del Dipartimento di Scienze Giuridiche della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia, è stato nominato Incaricato degli insegnamenti di Diritto Penale e Diritto Penale dell'economia.

Al nostro caro Bonito i più calorosi rallegramenti.

NOZZE

La gentile signorina Patrizia Giacometti, figliola del Socio Benemerito della Sezione di Imola Rino Giacometti, ha contratto matrimonio col signor Roberto Marani. Tantissimi auguri agli sposi e ai loro genitori.

LAUREA

Antonio Sechi, figliolo del Socio effettivo Ottavio Sechi, della Sezione di La Spezia, il 12 Marzo si è brillantemente laureato in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Torino.

Enrico Natalicchio, figlio del Socio Armando Natalicchio, della Sezione di Padova, Laurea in Giurisprudenza presso l'Ateneo patavino.

La signorina Maria Grazia Maiellaro, figliola del Socio Antonio Maiellaro, della Sezione di Milano, Laurea in

Psicologia presso l'Università di Torino.

Ai nei dottori gli auguri più fervidi di luminosa carriera e tanti complimenti ai genitori.

PROMOZIONI

Quattro Soci effettivi della Sezione di Asti sono stati promossi al grado superiore: il dott. Pier Paolo Fanzone a Commissario Capo; il dott. Nicola Gallo a Commissario; Salvatore Faita e Antonella Reggio a Ispettore Superiore.

Il Vice Presidente della Sezione di Empoli Bruno Bruni a Ispettore Superiore Sostituto Ufficiale di P.S.

Il Consigliere della Sezione di Monopoli Felice Fiume, risultato vincitore del Concorso indetto dal Comune, è stato nominato Maresciallo dei Vigili Urbani.

Ai neopromossi sentite felicitazioni.

ONORIFICENZE DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Ne sono stati insigniti il Socio Angelo Coppola, della Sezione di Roma, **Commendatore**; Franco Nizio, Socio della Sezione di Sanremo, **Cavaliere Ufficiale**; Cavalleri, i Soci Giuliano Gruppioni, della Sezione di Rovigo, e Sante Pinto, della Sezione di Foggia.

Fervide congratulazioni.



Questa bella bimba di venti giorni, Valentina, è la figlia del Socio Pietro Cappadonia e nipotina del Socio Francesco Cappadonia, entrambi della Sezione di Milano. A lei, ai genitori e ai nonni auguri e rallegramenti.



Medaglia d'Oro al Merito del Lavoro consegnata dall'On. Enrico Ferri al Consigliere della Sezione di Vicenza Giuliano Giovannini, in occasione dell'ultimo convegno nazionale dell'Associazione Nazionale Insigniti di Onorificenze Cavalleresche, tenutosi a Sanremo.

DALL'ALBUM DELLA NOSTRA STORIA

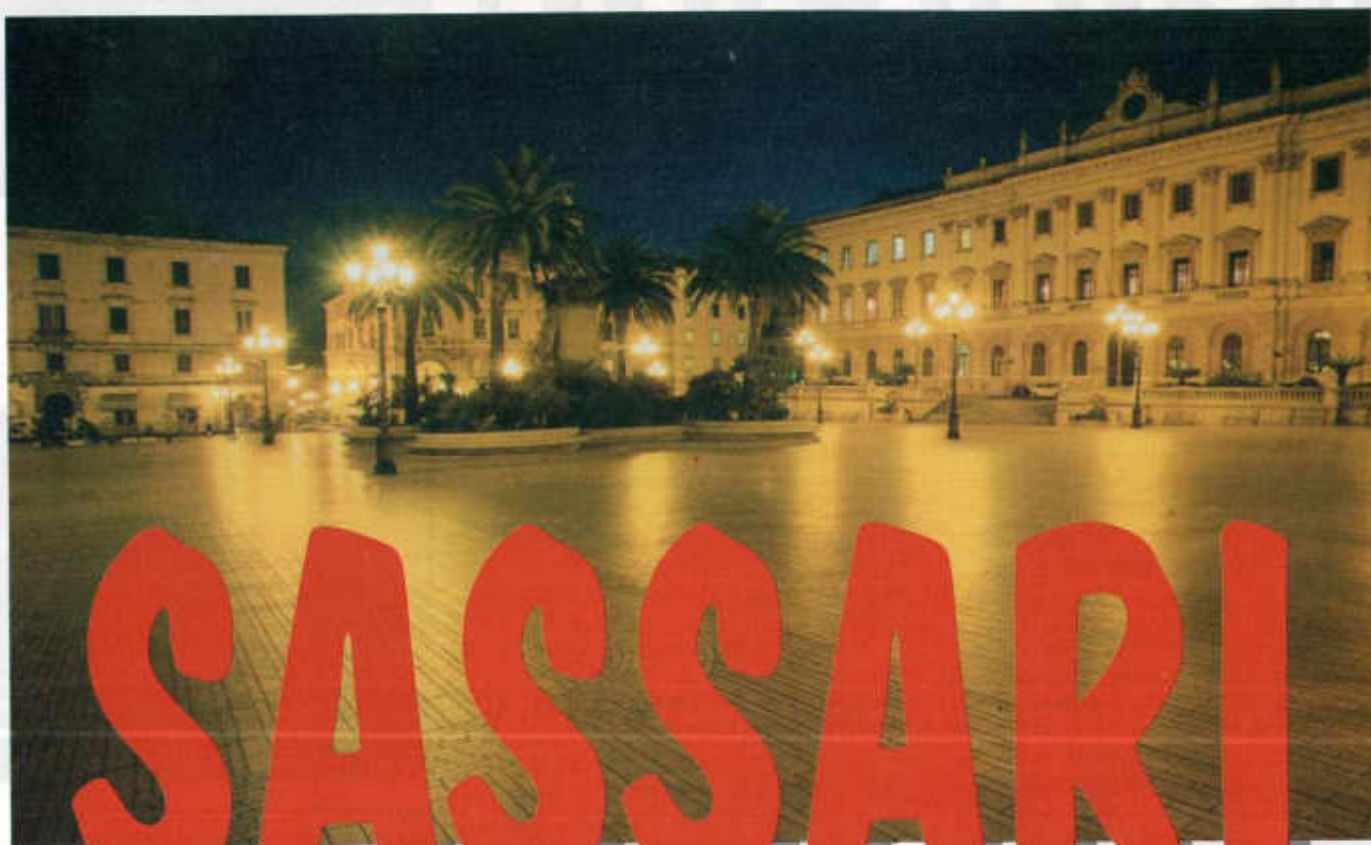


R. SCUOLA DI POLIZIA - CASERTA
X Corso - Aula Battisti

R. Scuola di Polizia di Caserta, 13 Giugno 1933. È il gruppo di Allievi Agenti, Aula Battisti, del X Corso. La foto ci è stata inviata dal Socio Donato Bò, della Sezione di Torino, il quale - indicato dalla freccia - invia un affettuoso pensiero ai colleghi del tempo. Il Socio Bò, 88^{enne}, è stato recentemente nominato Presidente onorario della Sezione di Pinerolo.



Anno 1959. I partecipanti al corso di Polizia di Frontiera in Ventimiglia, durante una visita-studio al porto di Genova.



SASSARI

di Salvatore Palermo

La Sardegna è la seconda isola del Mediterraneo per estensione, ma è anche un mini-continente per le sue notevoli varietà di ambienti naturali e umani che la caratterizzano. Secondo la leggenda, il Creatore l'aggiustò con il suo piede, dandole l'impronta di un sandalo: Ichnusa e Sandalyon sono infatti i suoi nomi più antichi, attribuiti da Greci e Fenici. Spesso la conoscenza dell'isola, si risolve in poche frasi, che sono poi altrettanti luoghi comuni, come l'isola dei pastori, della Costa Smeralda, dei nuraghi oppure, peggio, l'isola dei banditi. Ma non è così! Questa isola è un incontaminato ambiente naturale con spiagge immense e deserte, isolette selvagge, boschi e macchie, casette coloniche, distese di colline, muretti a secco che delimitano le proprietà, rocce che danno un'impronta inconfondibile al paesaggio. Non a caso, sin dal mio primo impatto con questa natura ho intuito che aveva qualcosa di simile alla mia terra, quella penisola istriana che avevo lasciato, in conseguenza degli eventi postbellici, nel lontano 1947 e me ne innamorai al punto che sento spesso il desiderio di ritornarvi: Sardegna!

Questa volta è un ritorno. Ho visto e già descritto Oristano con le sue antiche rovine di Tharros; ora la mia scelta va a Sassari, che per numero di abitanti, circa

125.000, e per la sua importanza risulta essere la prima città dopo Cagliari.

La sua origine è antichissima, preistorica, non ci sono notizie dell'epoca di fondazione. Il nome originario fu Thàtari com'è ricordata nel XI sec. I Catalani nella loro lingua la chiamarono Sasser. Testimone di insediamenti di antichità remote, le possenti ultramillinarie preistoriche costruzioni nuragiche e, successivamente, quelle di età romana; la città è prettamente di origine medioevale e sorge intorno a Pozzo di Villa, attuale quartiere di Sant'Apollinare. Fu il primo libero Comune della Sardegna nel 1294. Seguì le vicende storiche di tutta la Regione, con le continue contese tra Pisa e Genova quando poi nel 1323 cadde sotto il dominio aragonese. Dopo l'occupazione francese nel 1527 fu invasa dagli spagnoli e si trattò del periodo più oscuro della sua storia. Fu seguito un breve dominio austriaco, quando nel 1720 rientra finalmente nella sua logica geografica, economica ed anche politica della penisola italiana, sotto il dominio dei piemontesi, formando il Regno di Sardegna con Piemonte, Liguria, Savoia, Valle D'Aosta e consentendo la riunificazione dell'Italia nel 1861.

Sassari, situata a nord-ovest della Sardegna, disposta su un dolce declivio, a circa 200 metri d'altitudine, è uno fra i più estesi comuni d'Italia. I suoi dintorni rivelano grandissimi



Ragazze sassaresi nel loro caratteristico costume. A sinistra, uno fra i molti nuraghi, testimonianze dell'antichità preistorica della Sardegna. Nella foto del titolo, il "centro" di Sassari, Piazza Italia. Sotto, la spettacolare processione de "Li Candelieri", che si svolge ogni 14 agosto a Sassari, specchio del più genuino folklore sardo.

mo interesse naturalistico e panoramico, come Alghero, Porto Torres, Stintino, Castelsardo, l'Asinara, tanto per nominarne solo alcuni. Come aspetto, Sassari è una città che si distacca dagli altri centri della Sardegna per architettura, urbanistica e fisionomia generale; mi ricorda piuttosto una città toscana od umbra. Attualmente ha l'aspetto prevalentemente moderno, il centro storico ha strette e caratteristiche viuzze con un'arteria principale, Corso Vittorio Emanuele, intorno alla quale si sviluppò la città: un centro che nei tempi antichi era interamente chiuso da mura, quasi però del tutto abbattute sul finire dell'Ottocento, insieme al più grande castello dell'isola, che sorgeva nell'omonima piazza. Ma il fulcro vero e proprio di Sassari intuisco sia Piazza Italia, centro non solo geografico ma anche culturale, mondano e politico della città, edificata nel 1872 con in mezzo la statua di Vittorio Emanuele II, opera del genovese Giuseppe Sartorio, del 1899; qui ha sede anche il Palazzo della Provincia, costruito fra il 1873 e il 1880, nella cui sala consiliare si possono ammirare due grandi affreschi del catanese Giuseppe Sciuti con episodi della storia di Sassari. Ed ancora, del 1878, troviamo il Palazzo Giordano, un edificio in un neo-gotico molto bello.

Proseguendo nel centro storico vediamo, dal nome ottocentesco dell'antica "Carra Manna", piazza Tola, con la statua di Pasquale Tola (1800-1874), magistrato, uomo poli-



tico e storico sassarese. Fa bella mostra anche il Palazzetto d'Usini, interessante espressione di architettura civile sassarese del '500; prende il nome dal suo primo proprietario, don G. Manca, barone di Usini.

Sempre cuore del centro storico è anche la cattedrale di San Nicola, del secolo XIII, in stile gotico, con grande e spettacolare facciata barocco-spagnolo, un vero intaglio di masse murarie, ricca di statue, ornati e fregi, con all'interno custodite molte opere d'arte. Altro edificio ecclesiastico dei vecchi quartieri è la chiesa di Santa Maria di Betlem, antica abbazia cara ai sassaresi: lo scrigno dei Candelieri; sorta nel XII sec. con una sovrapposizione di stili con motivi arabi e gotici in un tessuto romanico. Bella anche la chiesa di S. Antonio Abate con un interessante altare barocco. Non molto lontano troviamo la Fontana di Rosello, ornamentale, costruita nel '600 da artisti genovesi, consistente in due parallelepipedi marmorei sovrapposti, con l'acqua sgorgante da otto mascheroni e da quattro delfini in marmo, sovrastata dalla statua di San Gavino a cavallo. Notevole anche la chiesa di San Pietro in Silki, con il campanile lombardo del XIII secolo ed alcune strutture murarie della navata, che sono quanto resta della chiesa romanica annessa all'Abbazia delle Benedettine, dov'è conservato un simulacro della Madonna delle Grazie, veneratissima in città. Il Palazzo Ducale, attuale sede del Comune, edificato agli inizi dell'800, è l'edificio più importante di Sassari. Uno sguardo anche all'Università fondata nel 1565/1617 dai Gesuiti e restaurata sotto i Savoia nel 1765; la facciata è moderna, dell'edificio seicentesco rimane solo la parte posteriore che affaccia sui giardini pubblici; nell'aula magna, un ciclo di interessanti dipinti eseguiti verso il 1930 da Mario Delitala.

Sassari ha anche il suo bel Palazzo e Teatro Civico, progettato nel 1826 dal piemontese Cominotti, sede del Municipio sino al 1880. La sua sala interna, ricalca il modello del Teatro Carignano di Torino.

Al Museo Storico della Brigata "Sassari" ho trovato una raccolta di cimeli, uniformi storiche, documenti e foto d'epoca, con la riproduzione di un tratto di trincea in materia-

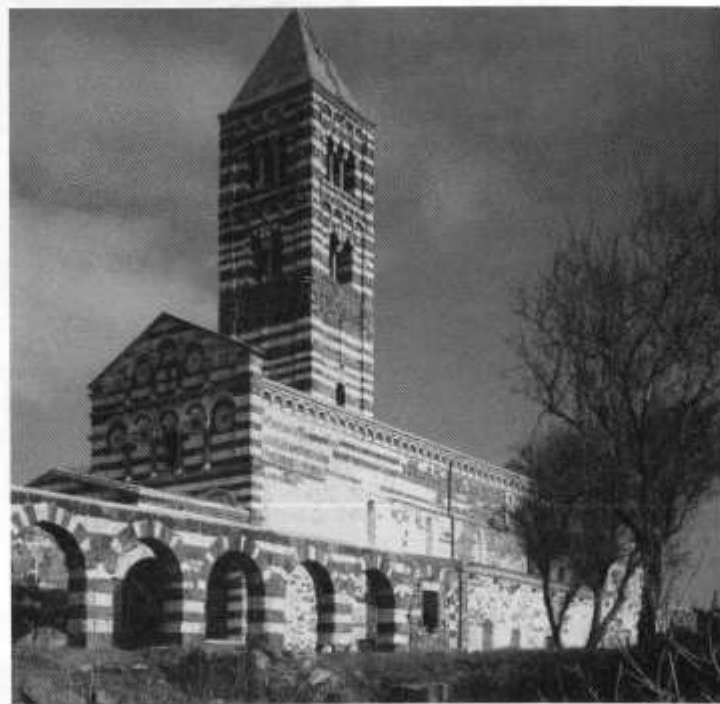
li originali. Ancora: il Museo Nazionale "G.A. Sanna", con una Sezione archeologica (illustrazione della civiltà sarda dal neolitico ad oggi), una etnografica (immagini degli usi e costumi della Sardegna e con esposizione di pregevoli oggetti della vita quotidiana) ed una Pinacoteca (opere di autori sardi nonché di scuole italiane e straniere dal XIV secolo all'epoca contemporanea). Il Padiglione dell'artigianato espone permanentemente manufatti locali.

A conclusione della mia panoramica, non posso non citare uno dei monumenti più importanti, anche se da Sassari dista 17 chilometri: la basilica della SS. Trinità di Saccargia, costruita tra il 1116 ed il 1200; si tratta dell'esempio più interessante del romanico-pisano nell'isola. Squisito, all'interno, il ciclo figurativo trecentesco dell'abside, considerati tra i più integri, fra i pochissimi, conservati in Sardegna.

Tra gli appuntamenti più importanti di Sassari, ai quali ho potuto assistere, abbiamo la stupenda *Cavalcata sarda*: un'affascinante rassegna di costumi sardi che si propongono in una magica tavolozza di colori. La festa, che si svolge nella penultima domenica di maggio, ricorda la "fiabesca" Cavalcata del 1899, organizzata in occasione di una visita dei reali, diventando in seguito un grande appuntamento del folklore, di colore, di incanti musicali, una fantasmagorica coinvolgente, densa di ebbrezza, ritualità e magia, rivelatrice dell'animo antico del popolo sardo. Sfilano oltre cinquanta gruppi folkloristici (circa 3.000 persone), accompagnati da numerosi cavalieri, in rappresentanza di altrettanti comuni.

Un'altra festa, certamente la più grande di Sassari, tradizionale ed antica, è la discesa di Candelieri o meglio *Li Candelieri*, che ha luogo il 14 agosto. La processione è uno spettacolare appuntamento con il più genuino folklore isolano; l'usanza si originò nel Medioevo, quando i Pisani dominatori incoraggiarono la formazione delle corporazioni e mestieri (Gremi), introducendole poi all'uso dell'offerta alla Vergine sotto forma di grossi ceri votivi. Crebbe poi d'importanza nel '500, quando fu attribuita alla Vergine la fine della pestilenza. La *faradda* (discesa dei Candelieri) senza alcuna insegna religiosa, annunciata del suono dei tamburi e pifferi, si limita alla mostra in processione di nove candelieri, alti circa otto metri, addobbati con fiori, bandierine e nastri multicolori, serpeggia per le vie del centro storico, accompagnata dai membri dei Gremi con i loro costumi spagnoleschi, fino alla chiesa di Santa Maria di Betlem. Dal palazzo civico i rappresentanti del Comune si uniscono alla processione.

Sassari è anche la capitale dell'artigianato sardo. In città ha luogo una rassegna biennale nella quale confluiscono le più alte e raffinate espressioni artigianali di tutta l'Isola.



La stupenda chiesa della SS. Trinità di Saccargia, a 17 km da Sassari.

La Sardegna e Sassari tengono fede alla loro insularità anche nelle produzioni gastronomiche con caratteristiche pietanze originali e tradizionali legate ad un mondo ormai in parte scomparso, quello agro-pastorale arcaico, di cui nel tempo rimarrà in vita solo questo aspetto. Pietanze non molto elaborate, schiettezza nei sapori e negli odori, genuinità in tutti i prodotti utilizzati, sono le sue principali caratteristiche. Le portate più diffuse sono lo ziminu (interiora arrostita alla brace negli orti delle case coloniche), l'arrosto di pecora, la trippa alla sassarese, le pernici marinate col vino rosso di qualità, i finocchi selvatici. A Sassari le tradizioni culinarie isolate si

intrecciano ad altre di ascendenza pisana, genovese e catalana: piedini di agnello in umido; granelli impanati e fritti; braciolo di asinello; gnocchi al fumo; la cauladda (zuppa contadina con cavoli, fave, salsicce, lardo, carne lessa e aglio); le fave condite con prezzemolo, olio, aglio, peperoncino e pezzetti di lardo; la cordula, con piselli al sugo di pomodoro piccante; i cavoli con le olive ed ancora la *faïné*, morbida pizza fatta con farina di ceci di chiara origine genovese; non mancano le formaggele al prezzemolo, i formaggi molli, i torroni ed altre ghiottonerie, condite tutte da ottimo vino di Sorso e di Sennori oppure dal Vermentino di Gallura o dai rosati di Alghero. È consuetudine in Sardegna offrire da bere all'amico e all'ospite il miglior vino della casa perché il vino è considerato segno di vita, simbolo della festa, di stima, di ospitalità ed amicizia. Il pane *carasau*, esportato anche al di fuori dell'isola, originario delle comunità pastorali della Barbagia, è composto da sottili sfoglie biscottate al forno, rotonde, con poco sale, di lunga durata perché utilizzato anche dai pastori che stanno per diversi giorni nei lontani ovili.

Ma il grande appuntamento gastronomico è per il giorno della *Faradda*. Qui la cucina sassarese offre la *sagra della ciogga*, consistente in una montagna di lumache annaffiate da buon vino, offerte a tutti i partecipanti alla festa. L'arte culinaria di Sassari vanta diverse specie di lumache, ognuna di esse con una ricetta e i suoi estimatori.

E dopo aver assaggiato tante squisitezze, non dimentichiamo di visitare la Sezione ANPS, che, grazie alla cortese disponibilità del Questore, ha potuto recentemente ristrutturare la propria Sede. Considerando la sua comoda ubicazione, proprio nel pieno centro di Sassari, permette una bella occasione d'incontro sia a Soci che amici. Il presidente (lo è dal 1988) è Giovanni Maria Fancello, con il quale abbiamo conversato a lungo. Si tratta di una persona davvero instancabile nella sua diuturna azione direttiva e, perciò, largamente meritevole di ogni collaborazione da parte degli iscritti al sodalizio.

FATTI E CURIOSITÀ a cura di S.P.



L'ALTARE DELLA PATRIA A NUOVO

A Roma la costruzione del Vittoriano, che risale al 1885 e che fu conclusa dopo cinquant'anni, nel 1935, ha assunto un nuovo aspetto, in prospettiva del Giubileo del 2000, epoca in cui sarà totalmente aperto al pubblico. Alcuni mesi fa è stato, infatti, inaugurato un nuovo sistema di illuminazione con circa quattrocento luci, studiate con la massima attenzione e riferite anche al consumo energetico.

Alla sera il monumento viene illuminato gradualmente con una sequenza che mette dapprima in risalto le sculture; successivamente la luce viene attenuata per ripartire con un'altra sequenza allo scopo di sottolineare le sue caratteristiche architettoniche ed esaltare l'aspetto armonioso che tanto ci invidiano gli americani, chiamandolo confidenzialmente "wedding cake" ossia "dolce nuziale".

UN PO' DI TUTTO SUL TARTUFO

I tartufi sono funghi ascomiceti e tutti ipogei, cioè a vita sotterranea, crescono a circa 30 o 60 centimetri sotto terra e in prossimità di particolari alberi o erbe che ne influenzano il tipo; dato questo rapporto, non si possono coltivare come gli altri funghi; tutt'al più, si possono introdurre tartufi in distese d'alberi dove prima non crescevano.

Poiché sono completamente interrati, i tartufi vanno scovati affidandosi all'olfatto di cani o di maiali. Questi ultimi sono pochissimo usati, sia perché sono indocili e, oltre al tartufo, cercano altri alimenti, ma specialmente perché, se il padrone non è più svelto, ingoiano il tartufo. I cani, invece, sono obbedienti e non li mangiano; essi non li trovano per pura inclinazione naturale, ma sono stati addestrati a farlo e vengono ricompensati con qualche dolce che il padrone tiene in tasca. Di solito, i cani da tartufo sono dei bastardi intelligenti, che evidentemente si divertono a fare quello sport. Quando un cane trova un tartufo comincia a scavare freneticamente, e poi viene aiutato dal padrone che usa una zappetta. L'aroma è così potente che, di solito, dopo aver scavato per un po' anche il cercatore di tartufi può avvertirlo.

I tartufi migliori sono quello bianco italiano e quello nero francese di Perigueux a nord di Bordeaux; ma ne esistono di tipi diversi, anche se meno pregiati, in Inghilterra, nell'Europa orientale, nel Medio Oriente, in Africa ed in altre parti. Dato che l'aroma varia moltissimo a seconda delle località, i tartufi di certe zone sono molto più cari di quelle di altre; così avviene sovente che, per ingannare i compratori, tartufi scadenti vengono portati sui mercati delle zone migliori.

La "capitale" italiana del tartufo è Alba; se ne trovano

però anche ai piedi delle colline che circondano la pianura padana e nell'Appennino settentrionale e centrale fino alle Marche; ottima è anche la produzione proveniente dall'Umbria (tartufo di Norcia). La stagione inizia in ottobre ad Alba con una "fiera del tartufo" e continua fino all'inverno, quando la neve pone fine alla "caccia".

Il tartufo bianco assomiglia a una patata novella, di un giallo gessoso, di forma irregolare; l'odore è unico, del tutto diverso da quello di altri funghi; alcuni dicono che ricorda l'aglio, altri una fuga di gas. In realtà è difficile descrivere il profumo preciso: è di gusto forte e caratteristico.

In Italia, la raccolta del tartufo è soggetta ad una legislazione, integrata da leggi regionali che dettano normative in materia di raccolta, coltivazione, commercio e tasse sulle concessioni.

L'esercizio della ricerca dei tartufi è consentita a coloro che sono in possesso dell'autorizzazione rilasciata dalle Province, previa presentazione di apposita istanza e a seguito di superamento di un esame di idoneità. Il tesserino autorizzativo, subordinato al pagamento di una tassa annua di £. 180.000, ha valore su tutto il territorio nazionale e non può essere rilasciato a raccoglitori di età inferiore ai 14 anni. Scopo dell'autorizzazione è quello di salvaguardare la conservazione dell'ambiente e delle tartufaie. La ricerca e la raccolta devono essere effettuate con l'ausilio del cane a ciò addestrato e con l'utilizzo dell'apposito attrezzo. Il cane permette di localizzare il punto preciso dove è il tartufo e l'individualizzazione dei soli esemplari maturi. Il vanghetto o la zappetta consentono di limitare al minimo indispensabile i danni alle radici delle tartufaie. Lo scavo deve essere limitato al punto ove il cane lo ha iniziato; le buche create dall'estrazione dei tartufi debbono essere riempite con il terriccio precedentemente asportato; sono comunque vietate la raccolta dei tartufi immaturi e la lavorazione del terreno nel periodo in cui la raccolta stessa è consentita.

Queste operazioni sono vietate nelle aeree di nuovo rimboscimento prima che siano trascorsi 15 anni dalla messa a dimora delle piante; sempre per quanto riguarda la ricerca e la raccolta, nelle zone istituite a parchi regionali o riserve naturali, i regolamenti sono emanati dagli Enti gestori.

La commercializzazione e vendita dei tartufi freschi devono essere distinte per specie e varietà: ben maturi e liberi da corpi estranei e impurità; devono inoltre riportare su apposito cartoncino il nome latino ed italiano di ciascuna specie e varietà e la zona geografica di raccolta. I tartufi interi devono essere tenuti separati da quelli spezzati. I "pezzi" ed il "tritume" devono essere venduti separatamente, senza terra e materie estranee, sempre distinti per specie e varietà. Il commercio dei tartufi freschi è vietato fuori del periodo di raccolta.

Le infrazioni relative alle norme sulla ricerca, raccolta, commercializzazione del tartufo sono piuttosto severe e comportano, oltre a pene pecuniarie, sanzioni amministrative quali confisca del prodotto, sospensione e revoca del tesserino di autorizzazione. La vigilanza su tutto ciò che riguarda i tartufi compete al Corpo Forestale dello Stato, alla Polizia Provinciale, alla Polizia Municipale e Rurale, alle Guardie Ecologiche Volontarie ed a tutte le guardie giurate volontarie designate da consorzi, enti ed associazioni che abbiano come fine la protezione della natura e la salvaguardia dell'ambiente.

VITA DELLE SEZIONI

(SEGUE DA PAG. 38)



per la signorile organizzazione va al Segretario economico Abbo Ricciardi e ai Consiglieri

D'Aloisio, Filoni, Condello, De Gobbi e Talarico (nella foto in alto a destra fra altri soci).

Ricevuti dal Presidente Mario De Benedittis, hanno partecipato alla riunione conviviale il Questore Marcello Carnimeo, il Viceprefetto Patrizia Impresa (in rappresentanza del Prefetto Roberto Sorgi), che, nella foto a destra vediamo mentre riceve dalle mani del Presidente il Crest della Sezione, nonché molti funzionari della Questura e delle Specialità della Polizia di Stato.

Un minuto di silenzio è stato chiesto dal Gen. De Benedittis per ricordare i Caduti e i Defunti, in particolare il Socio Francesco Favetta, già Presidente della Sezione. Egli ha poi vivamente ringraziato il Questore (foto in alto a sinistra), il quale ha risposto con un vibrante saluto, promettendo, fra l'altro, di dedicare ancor maggiore interesse alla necessità della Sezione.



Padre Pio. Il gruppo era guidato dal Presidente Mario De Benedittis, dal Vicepresidente Pantaleo Ciadini e dal Segretario economico Abbo Ricciardi. Nella foto in basso a destra, la comitiva dopo la S. Messa celebrata nella chiesa di S. Maria delle Grazie.

Il 20 gennaio scorso 80 persone, tra Soci e familiari, hanno effettuato una gita-pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo per pregare sulla tomba di



MILANO

Riti liturgici sono stati fatti celebrare: il 13 dicembre scorso, a cura del Questore Marcello Carnimeo, presso la caserma Sant'Ambrogio, in suffragio del dott. Vittorio Padovani, caduto in servizio; lo stesso giorno 13, sempre per iniziativa del Questore, nella Cripta del Sacro di Piazza S. Ambrogio, presenti alte autorità civili e militari e numerosi cittadini, per ricordare, nell'imminenza del Natale, tutti i Caduti della Polizia di Stato; ancora nella cappella della caserma Sant'Ambrogio, in suffragio dei Caduti nella lotta contro il terrorismo V. Brig. Rocco Santoro e App. Antonio Cestari, presenti i familiari e numerosi funzionari e agenti. Alle tre suddette funzioni la Sezione ha partecipato con larga rappresentanza di Soci con Bandiera.

Così pure la Sezione ha presenziato, con Bandiera e un gruppo di Soci, ad una S. Messa fatta celebrare nella caserma Montebello, in suffragio dei militari caduti, dall'Associazione Nazionale Autieri.

Per il tradizionale scambio di auguri natalizi e di Capodanno, la Sezione ha organizzato un incontro conviviale nel ristorante "Cisi", della Fiera Internazionale. Il convegno, al quale hanno preso parte oltre 300 soci e familiari, è stato tenuto in un ampio e luminoso salone, su un lato del quale, in mezzo a piante ornamentali, spiccava la Bandiera. Gran parte di merito

UNA LODEVOLLE INIZIATIVA

Segnaliamo volentieri una iniziativa, che peraltro si viene ripetendo da diversi anni, della Sezione di Como, intesa ad informare i propri Soci sulle attività programmate dal Sodalizio dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

Si tratta di un foglio a stampa di quattro facciate (inviato, si noti, entro Novembre di ogni anno - quello corrente ovviamente compreso), redatto con agilità ed intelligenza, nel quale ciascun iscritto trova tutto quanto può interessarlo per renderlo attivo partecipe della vita di Sezione: tra l'altro, significativo atto di riguardo verso ogni Socio ed espressione concreta di aderenza alla migliore prassi delle Relazioni Pubbliche interne.

Il calendario di attività ricreativo-culturali e di manifestazioni in programma nell'anno si presenta come chiaro sommario del testo. Nella prima pagina del foglio, ben visibile in apposito rettangolo, il bollino di convalida per l'anno in corso, da staccare ed applicare sul retro della tessera sociale.

Seguono notizie di fondamentale carattere vario: sulla sede della Sezione e dei suoi uffici e sull'arredo nonché sulle possibilità di incontri e conversazioni; sulla quota sociale prevista nell'anno; sulle modalità di versamento, con precisi richiami al Regolamento e allo Statuto, in modo che ogni iscritto sia ben edotto sul proprio status e ruolo; sulla rivista "Fiamme d'Oro"; sulle modalità di prenotazione per partecipare alle gite ricreativo-culturali segnate in calendario; sulla tempestività nella segnalazione delle variazioni di residenza; per doverosa memoria, sui Soci deceduti nell'anno decorso. Vengono, infine, trascritte le offerte volontarie pervenute alla Sezione da parte dei Soci e, a conclusione, quelle, nel loro totale, devolute dalla Sezione stessa a Soci bisognosi, i cui nominativi sono opportunamente omissi.

L'ottimo pieghevole passa poi ad esplicitare, con adeguate note di dettaglio, le feste, le celebrazioni ufficiali e le varie manifestazioni accennate in sommario. Particolari notizie illustrative - sintetiche perché a titolo orientativo, ma esaurienti nell'essenza - vengono riservate ai viaggi e gite in comitiva, pur essi, come detto, nel sommario stesso elencati. Grazioso il corredo di disegni e flash fotografici per complu-



COMO

Carnvale 1998. Circa 80 Soci con i propri familiari lo hanno festeggiato in pieno e sano spirito carnevalesco: ...maghi che non fanno magie, diavoli che sono angeli, prelati sposati con prole, pagliacci che non fanno ridere e infermieri che non curano; solo i giovanissimi fedeli a sé stessi.

tezza di ogni riferimento.

Il foglio illustrativo si conclude con parole di stima, di affetto e di augurio da parte del presidente della Sezione Francesco Bembo, subentrato all'attuale consigliere nazionale e nostro apprezzato collaboratore Salvatore Palermo, tuttora attivo nella Sezione stessa.

Quattro pagine realizzate con gusto grafico e di gradevole lettura: una iniziativa che "Fiamme d'Oro", interprete della Presidenza Nazionale, non può non segnalare quale modello orientativo per ogni Sezione, non tralasciando, peraltro, di complimentarsi con Francesco Bembo e i suoi collaboratori.

CESENA

Nella ricorrenza della commemorazione dei defunti, la Sezione ha deposto una corona d'alloro presso la lapide del Cimitero Urbano, che ricorda i Soci scomparsi. Erano presenti autorità cittadine e familiari.



COSENZA

4 Novembre. Un momento della celebrazione, alla quale la Sezione ha partecipato con una rappresentanza e Bandiera.

VIVI NELLA NOSTRA



Dott. MARIO NICOLINI
Dirigente Generale P.S.,
Padova, 26 Dicembre '97



Dott. ROBERTO PETRIELLO
Questore, Salerno,
19 Gennaio '98



Dott. ANTONIO PREZIOSI
Magg. Generale P.S.,
Roma, 19 Febbraio '98



Dott. GASPARRE GIUBERTO
Magg. Generale P.S.,
Scandicci (FI),
9 Marzo '98



PAOLO CHECCON SBRAGLINI
Magg. Generale P.S.,
Assisi, 27 Febbraio '98



LUIGI RAINALDI
Pereto,
6 Gennaio '98



GAETANO RENNA
Pesaro,
27 ottobre '96



BENVENUTO CONTE
Roma,
15 ottobre '96



GINO GASPAROTTO
Pesaro,
19 Febbraio '96



ENZO TERRICONE
Roma,
8 Giugno '96



GIUSEPPE NALLI
Milano,
7 Agosto '96



ANDREA ARLEO
Susa,
11 Gennaio '98



ARMANDO BERTOLI
Brescia,
22 Marzo '97



GIUSEPPE LAURENTI
P. Ginolfo di Consoli (AQ),
11 Giugno '96



TOMMASO SARCIONE
Roma,
26 Settembre '96



MARIO SOMMARIVA
Cervignano,
21 Marzo '97



INO BELLANI
Vercelli,
21 Dicembre '97



MARCELLO EGIDI
Vercelli,
24 Dicembre '97



ANGELO BOLZACCHINI
Mantova,
21 Gennaio '98



ANTONIO BRUFATTO
Crocetta del Montello (TV),
19 Gennaio '98



ANASTASIO VASELLI
Udine,
20 gennaio '98



M. GIACOMO PONTONI
Udine,
19 Gennaio '98



COSTANTINO CATTONI
Milano,
16 Gennaio '98



STEFANO BRUNO GANDIN
Conegliano (TV),
21 Dicembre '97



ANGELO PROVA
Vicenza,
10 Gennaio '98



LUIGI GIBBA
Messerano (VC),
2 Gennaio '98



GIUSEPPE SFERRA
Rieti,
26 Gennaio '98



FRANCESCO CATANIA
Roma,
9 Aprile '96



ANTONIO CAPORALI
Roma, 8 Novembre '97



LUIGI TAMAGNINI
Bonemerse (CR),
31 ottobre '97



Il 1° marzo scorso è deceduto il Socio TIGELLINO CENTONZE, prezioso collaboratore della Presidenza Nazionale dell'ANPS. Valoroso Combattente nell'ultimo conflitto mondiale. Uomo di alte doti intellettuali e organizzative, era particolarmente stimato e benvenuto da superiori e colleghi. "Fiamme d'Oro" lo ricorda con affetto ed esprime alla vedova Signora Vera RIZZA ed al figlio Antonio le più sentite condoglianze.

MEMORIA



LUIGI GANDOLFO
Palestro (PV),
3 Gennaio '98

GIACOMO DANIELE
Bologna,
17 Ottobre 1996

ALESSANDRO ERCOLANO
Bologna,
14 Luglio 1996

ALFREDO LARGHEZZA
Bologna,
1 Dicembre 1996

GUIDO LONARDO
Bologna,
15 Luglio 1996

SERGIO MERIDI
Bologna,
10 Ottobre 1996

ALFONSO SESSA
Bologna,
23 Agosto 1996

FRANCESCO VASTA
Bologna,
1° Ottobre 1996

CLAUDIO ANGELI
Giano dell'Umbria,
Gennaio 1997

ANTONIA CANU Ved. MARCHISIO
Sassari,
24 Maggio 1996

FRANCESCO DESSI
Sassari,
3 Settembre 1996

SALVATORE FARA
Sassari,
2 ottobre 1996

BENEDETTO FILIPPI
Pontedera,
9 Settembre 1996

SALVATORE SABA
Sassari,
4 Gennaio 1996

GAVINO SANNA
Sassari,
23 Febbraio 1996

GIUSEPPE SERRA
Sassari,
15 Settembre 1996

GIORGIO ANCESCHI
Vignola,
25 Aprile 1997



È improvvisamente deceduto a Matera l'avv. PASQUALE IULIANO, già funzionario di P.S., Consigliere nazionale dell'Associazione Nazionale Polizia di Stato ed apprezzato collaboratore di questa rivista. Aveva 66 anni. Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza ed essersi iscritto nell'albo dei procuratori legali, entrò per concorso nella Pubblica Sicurezza. Prestò servizio nelle Questure di Matera, di Novara e di Padova, ovunque distinguendosi per esemplari doti professionali, d'intelletto e di carattere. In particolare, scoprì, con particolare acume investigativo, trame eversive pericolosissime per l'ordine democratico dello Stato. Congedatosi dal servizio nell'Amministrazione della P.S. nel 1980, si dedicò alla professione forense, acquisendo profonda stima dai colleghi anche in virtù della sua preparazione giuridica. Ai funerali, svoltisi in Matera nella chiesa di San Francesco d'Assisi, hanno partecipato, insieme con la vedova Signora Rosa ed i figli, il Questore Fausto Sorrentino, funzionari della Questura, numerosi colleghi del foro di Matera con il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, che, con commosse parole, ha tessuto l'elogio funebre dello scomparso, ed altre autorità civili e militari. L'Associazione Nazionale della Polizia di Stato era presente con il Segretario Generale Antonio Squarcone, in rappresentanza del Presidente Nazionale Umberto E. Girolami. La Sezione di Matera ha partecipato alle esequie con una folta rappresentanza e Bandiera.

Alla Vedova Signora Rosa, ai figli e a tutti i parenti del valoroso collega scomparso "Fiamme d'Oro" porge, anche a nome dei suoi lettori, le più vive, affettuose condoglianze.

GIOVANNI BUFFONE
Milano,
5 Marzo 1997

GIUSEPPE COOS
Luino,
22 Marzo 1997

SALVATORE LIONTI
Parma,
26 Febbraio 1997

GENNARO DI MARCO
Alessandria,
17 Gennaio 1998

VINCENZO NAPPO
Lucca,
27 Gennaio 1998

UMBERTO VISENTINI
Spoleto,
23 Gennaio 1998

Al familiari dei carissimi amici defunti giungano le più vive espressioni di cordoglio di "Fiamme d'Oro"

NELL'INTERNO:

LE CIRCOSTANZE DEL REATO

(PAGINE 14, 15)

ITINERARI ITALIANI SASSARI

(PAGINE 40, 41, 42)



Trento. Consegnata alla Scuola Media "G. Dresadola" da parte della Sezione ANPS la Dandiera Nazionale. Nella foto, un momento della cerimonia: il Questore Giuseppe Mansi parla alla scolaresca. Notizia di dettaglio a pag. 36.